

LUISS 

Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra Diritto Internazionale

Le No-Fly Zones alla luce del Diritto Internazionale

Prof. Pietro Pustorino

RELATORE

Vittoria Rose Valerio (M. 100662)

CANDIDATO

Anno Accademico 2023/2024

Indice

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1: L'ISTITUZIONE DI NO-FLY ZONES.....	4
1.1 <i>Premessa: la sovranità sullo spazio aereo nazionale</i>	4
1.2 <i>Limiti alla sovranità in caso di minaccia alla sicurezza e alla pace internazionale</i>	8
1.3 <i>Il ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU rispetto alle no-fly zones</i>	10
1.4 <i>L'istituzione di no-fly zones come intervento umanitario unilaterale</i>	13
CAPITOLO 2: LE CONSEGUENZE GIURIDICHE DELLE NO-FLY ZONES.....	15
2.1 <i>La regolamentazione internazionale della guerra aerea</i>	15
2.2 <i>Obblighi e limiti in capo agli Stati partecipanti alla no-fly zone</i>	19
2.3 <i>L'enforcement del divieto di sorvolo</i>	24
CAPITOLO 3: PRASSI STATALE IN TEMA DI NO-FLY ZONES: I CONFLITTI IN IRAQ, LIBIA E BOSNIA.....	27
3.1 <i>Il caso Iraq e le violazioni della no-fly zone</i>	27
3.2 <i>Questioni di legittimità della no-fly zone in Bosnia</i>	31
3.3 <i>La no-fly zone in Libia e gli attacchi armati aerei</i>	35
CAPITOLO 4: PROSPETTIVE E CRITICITÀ DI UNA NO-FLY ZONE IN UCRAINA...	40
4.1 <i>Il conflitto aereo in Ucraina e l'approccio dell'ONU</i>	40
4.2 <i>L'intervento indiretto di Stati terzi</i>	43
4.3 <i>Le deboli basi giuridiche per una no-fly zone in Ucraina</i>	46
4.4 <i>Lezioni dall'Ucraina: criticità applicative per le no-fly zones</i>	47
CONCLUSIONI	49
BIBLIOGRAFIA	50

Introduzione

Nel contesto internazionale generale, soprattutto a causa delle recenti guerre tra Ucraina e Russia e tra Israele e Palestina, si sente molto spesso parlare del tema delle No-fly zone, oppure di zone di interdizione al volo. Questo tema, inoltre, è di grande rilevanza nel contesto del diritto internazionale temporaneo. Queste misure, istituite soprattutto per motivi di sicurezza internazionale e umanitaria, rappresentano una forma di intervento che coinvolgono aspetti giuridici, politici e militari.

In questa tesi andremo ad analizzare la loro applicazione, che molto spesso è associata a conflitti armati, quando e secondo quali leggi si rende necessario limitare l'uso dello spazio aereo per proteggere la popolazione civile.

In questo elaborato inoltre andremo ad analizzare la legittimità delle No-fly zone e le implicazioni che l'applicazione di quest'ultima ha sulla sovranità degli Stati coinvolti. Si analizzerà, in particolare, il ruolo cruciale del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nell'autorizzare tali misure, attraverso l'utilizzo delle risoluzioni, garantendo che esse siano conformi ai principi del diritto internazionale.

Le no-fly zone, quanto istituite dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, non sono considerate di per sé un atto di guerra, però, esse possono anticipare interventi militari per far rispettare il divieto di sorvolo di un territorio.

All'interno di questa tesi andremo a focalizzarci e ad analizzare, nei dettagli, diversi profili delle No-fly zone quali, la loro istituzione, la regolamentazione, e le conseguenze derivanti da una eventuale violazione della NFZ per gli stati coinvolti. Inoltre, andremo ad analizzare tre casi specifici di adozione di NFZ nei conflitti in Iraq, Bosnia e Libia.

Nell'ultimo capitolo, infine, un focus speciale sull'Ucraina, andando ad analizzare le prospettive e le criticità di una possibile no-fly zone nel conflitto russo-ucraino, considerando le basi giuridiche e le esperienze già sperimentate nei conflitti precedenti.

Lo scopo di questa tesi è di fornire un'analisi quanto più dettagliata possibile sulle No-fly zone, considerando sia gli aspetti teorici che pratici e cercando di contribuire ad una maggiore comprensione delle dinamiche di diritto internazionale che le caratterizzano.

Capitolo 1
L'ISTITUZIONE DI NO-FLY ZONE

1.1 Premessa: la sovranità sullo spazio aereo nazionale

Nel complesso contesto geopolitico odierno, la questione della sovranità dell'aria emerge come un argomento cruciale che modella le relazioni tra i paesi e influenza lo sviluppo economico, sociale e ambientale di una regione. L'attuale contesto del diritto internazionale si basa sul concetto di Stato-nazione e sull'immagine dello Stato come entità "sovrana" che interagisce all'interno delle relazioni di pace e di guerra.¹ Il concetto di sovranità assume una posizione di spicco nella discussione della statualità anche se il suo uso e le sue definizioni variano, gli studiosi delle relazioni internazionali considerano principalmente la sovranità come il principio organizzativo principale che emerge in Europa con il trattato di Westfalia nel 1648.²

Il concetto di sovranità, si riferisce, al riconoscimento da parte di stati terzi della reciproca esistenza e autorità unica sui rispettivi territori da cui deriva il principio di non-interferenza.³ Legato alla sovranità è il concetto di territorialità che presuppone, ma anche prescrive, i diritti e gli obblighi esclusivi degli stati sulle presone, sulla terra, sul mare e sul cielo all'interno e al di sopra dei propri territori.⁴

Fino al '900 non vi era stata necessità di regolamentare la sovranità dell'aria in quanto non vi erano tecnologie abbastanza avanzate da renderlo necessario, ma con l'invenzione degli aerei tra il XIX e l'inizio del XX secolo e le due guerre mondiali, ci si rese conto di aver bisogno di stabilire tramite trattati la sovranità degli spazi aerei.

Fino allo scoppio della Prima guerra mondiale vi erano varie teorie che cercavano di regolamentare lo spazio aereo come, ad esempio, la teoria della libertà dell'aria. Essa si basava sull'idea che lo spazio aereo dovesse essere considerato libero da qualsiasi esercizio di sovranità degli Stati, estendendosi oltre i confini dei loro territori.⁵ Questo concetto sottolineava la visione secondo la quale lo spazio aereo non dovesse essere soggetto alla giurisdizione degli Stati sovrani, bensì aperto e accessibile a tutti, vi erano vari argomenti a favore di questa tesi, tra cui quello che si basava sull'affermazione dell'impossibilità pratica per gli stati di esercitare la propria autorità su tale

¹ Sia Spiliopoulou Åkermark, «The Meaning of Airspace Sovereignty Today – A Case Study on Demilitarisation and Functional Airspace Blocks», in: *Nordic Journal of International Law* (23 marzo 2017): 91.

² Florence Gaub e Lotje Boswinkel, «How the Gulf States are using their air space to assert their sovereignty», *International Affairs*, 2021. p. 987, <https://academic.oup.com/ia/article/97/4/985/6314261>.

³ *Ibid*

⁴ *Ibid*

⁵ Umberto Leanza, «Saggi di diritto internazionale della navigazione», Università degli studi Federico II. Facoltà di scienze politiche, 1979, p. 172.

spazio. Gli autori di questa prospettiva affermavano che, considerando che l'atmosfera non poteva essere posseduta materialmente, in quanto impossibile da delimitare, lo spazio aereo non poteva essere soggetto a individuazione o appropriazione e, pertanto, era insuscettibile alla sovranità degli stati.⁶ Con il passare del tempo, alcuni autori cercarono di apportare delle attenuazioni a tale principio, in quanto, da un lato riconoscevano agli Stati il diritto di conservazione nello spazio aereo al di sopra dello stato, dall'altro proponevano una distinzione dello spazio aereo in due zone, quella inferiore, delimitata dall'altezza delle costruzioni umane più elevate che sarebbe stata soggetta alla sovranità dello stato sottostante, mentre quella superiore sarebbe rimasta libera. Vi erano, inoltre, altri autori della teoria della libertà dell'area che affermavano l'esistenza di una terza zona intermedia, in cui, nonostante il podestà di quella parte di spazio aereo fosse sottoposta allo stato sottostante, gli aeromobili stranieri avrebbero avuto il diritto di passaggio inoffensivo nell'area.⁷

Teoria che venne alimentata durante le guerre mondiali è quella della sovranità dell'aria, la quale sosteneva che al di sopra dei territori nazionali il principio della libertà dello spazio aereo cedeva il passo al principio opposto, la teoria della totalità. Questa tendenza emerse in particolare a seguito al fallimento della Conferenza di Parigi sul traffico aereo del 1910 ed ebbe delle conseguenze determinanti nella conferenza di Chicago del 1944; durante questa conferenza venne affermato il principio della *Plenitudo Potestatis* degli stati sullo spazio aereo ad essi soprastante attualmente in vigore. La dottrina solleva critiche nei confronti degli argomenti avanzati per giustificare la libertà dello spazio aereo, sostenendo che essi si basassero su elementi giusnaturalistici. Tuttavia, la teoria della totalità, adopera, a sua volta, argomenti fondati su elementi extragiuridici, in quanto sostiene che l'improprietà dello spazio aereo sia basata su un errore di metodo, che consiste nel considerare, parimenti, l'area come elemento e lo spazio che la contiene.⁸

Inoltre, secondo la stessa dottrina, la comparazione tra lo spazio aereo e l'alto mare, pur basandosi su caratteri fisici comuni, risulta insufficiente per stabilire il rapporto tra territorio ed alto mare e territorio e spazio aereo. La situazione di quest'ultimo, in relazione al dominio territoriale sottostante, diventa differente da quella dell'alto mare: al concetto di giustapposizione fu sostituito un concetto di sovrapposizione. Inoltre, bisogna ricordare che esistono stati senza frontiere marittime e ciò implicherebbe l'esistenza di uno stato senza spazio aereo, che risulta inconcepibile. Lo spazio aereo si sviluppa su tutta l'estensione del territorio.⁹ Contrariamente all'opinione della teoria della libertà dell'area, si afferma che l'esercizio della sovranità dello stato nello spazio aereo

⁶ Umberto Leanza, *supra* nota 5, p. 172.

⁷ Ibid

⁸ Umberto Leanza, *supra* nota 5, p. 173–74.

⁹ Umberto Leanza, *supra* nota 5, p. 174.

è perfettamente compatibile con la libertà del traffico aereo¹⁰, analogamente alla sovranità esercitata dallo Stato sul territorio e sulle acque territoriali, in relazione al traffico internazionale terrestre e marittimo. Pertanto, non è necessario considerare lo spazio aereo come libero per garantire la libertà del traffico internazionale¹¹. Un altro argomento attraverso il quale la dottrina della sovranità dell'area si esprime è relativa al cercare di giustificare l'esercizio della sovranità degli Stati sullo spazio aereo che rappresenta numerosi interessi di ordine politico, militare, sanitario e doganale. Tali interessi, molto rilevanti in periodo di pace, hanno assunto una importanza rilevante durante i periodi di guerra, soprattutto per gli Stati neutrali. In ultima analisi, il fondamento dell'esercizio della sovranità degli stati sullo spazio aereo soprastante risiede nella relazione esistente tra superficie terrestre e spazio aereo corrispondente¹². Da questo rapporto scaturisce il principio di carattere generale secondo il quale, se una parte della superficie terrestre è priva di ogni sovranità statale, lo spazio aereo corrispondente è altrettanto libero; viceversa, nella misura in cui la sovranità di uno Stato si estende su una superficie statale terrestre, questa stessa sovranità si applica anche allo spazio aereo corrispondente¹³. Per quanto concerne la libertà del traffico aereo, questa dottrina distingue la questione della condizione giuridica dello spazio aereo ed è perfettamente compatibile con la sottoposizione di quest'ultimo alla sovranità dello stato. La libertà del traffico aereo implica l'indipendenza di esso da qualsiasi limitazione che possa impedirlo, includendo anche la libertà di sorvolo in transito e la libertà di atterraggio¹⁴. Tuttavia, la maggior parte della dottrina ammette che, fino a quel momento, il principio della libertà del traffico aereo aveva avuto solo un riconoscimento convenzionale nel diritto internazionale all'epoca vigente. Gli stati sono impegnati contrattualmente attraverso diversi accordi sulla navigazione aerea, garantendosi reciprocamente il diritto di passaggio inoffensivo sopra i rispettivi territori. In questo modo la libertà del traffico aereo costituisce al momento solo l'oggetto di una norma essenzialmente concettuale, stipulata dagli Stati contraenti nelle varie convenzioni sulla navigazione aerea¹⁵.

A causa di vari aerei tedeschi che sorvolavano e atterravano in Francia ed Inghilterra senza il permesso dello Stato nel periodo antecedente alla Prima guerra mondiale, fu emanata a Parigi la prima conferenza internazionale sull'aviazione aerea nel 1910, che risultò essere un fallimento.

Durante la Prima Guerra Mondiale gli Stati neutrali, tra cui Svizzera e Olanda, proibirono in modo esplicito ai velivoli degli stati belligeranti di sorvolare i loro territori, istituendo per la prima volta nella storia un'antena delle moderne No-fly zone. Questi due stati adottarono una politica

¹⁰ Ibid

¹¹ Umberto Leanza, *supra* nota 5, p. 175

¹² Ibid

¹³ Ibid

¹⁴ Leanza, *supra* nota 5, p. 176

¹⁵ Ibid

aggressiva aprendo il fuoco contro gli aerei che violavano il loro spazio aereo e condannando gli equipaggi degli aerei ad atterrare, mantenendo questa restrizione per l'intera durata del conflitto.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati neutrali vietarono nuovamente agli aerei dei belligeranti il transito nello spazio ad essi soprastante.¹⁶ Come anche all'inizio della Prima Guerra Mondiale, gli stati reagirono in modo duro agli sconfinamenti. Tuttavia, i sorvoli da parte degli aerei coinvolti nel conflitto divennero sempre più frequenti e le resistenze e le proteste da parte degli stati neutrali si affievolirono progressivamente, tanto che, per la fine della guerra, la maggior parte degli stati rimasti neutrali avevano rinunciato all'uso della forza contro gli aerei da combattimento in transito sopra il proprio spazio aereo.¹⁷

Su richiesta della Francia nel 1910, si tenne a Parigi la *Conférence Internationale de Navigation Aérienne* il cui obiettivo principale era quello di redigere un documento che disciplinasse una materia che poteva facilmente regolare le tensioni internazionali.¹⁸ La conferenza vide la partecipazione di numerosi Stati, tuttavia non si riuscì a raggiungere un accordo sul progetto proposto, che quindi non fu ratificato.¹⁹ Un accordo si raggiunse nella conferenza sull'aviazione tenutasi a Parigi nel 1919 che portò alla creazione della convenzione di pace per la regolamentazione della Navigazione Aerea, essa riconosceva la sovranità completa ed esclusiva degli stati sullo spazio aereo sopra il loro territorio.²⁰ La definizione della sovranità sullo spazio aereo sopra il territorio nazionale, comprese le acque territoriali adiacenti, risolse numerose controversie legali che duravano da decenni sulla questione della libertà dell'aria, paragonabile a quella degli alti mari.²¹

Ad oggi, le varie convenzioni internazionali sulla navigazione aerea riconoscono esplicitamente la completa ed esclusiva sovranità degli Stati sullo spazio aereo sopra il loro territorio e le acque territoriali.²² Questo principio è sancito dall'articolo 1 della Convenzione di Chicago del 1944, tutt'ora vigente.

*“Gli Stati contraenti riconoscono che ogni Stato ha la completa ed esclusiva sovranità sullo spazio aereo sovrastante il proprio territorio.”*²³

¹⁶ Umberto Leanza, *supra* nota 5, p. 178.

¹⁷ Umberto Leanza, *supra* nota 5, p. 179.

¹⁸ Mauro Savino, «Lo spazio aereo e il concetto di sovranità funzionale», in *diritto.it* (15 dicembre 2014), 2 <http://www.diritto.it/docs/36735-lo-spazio-aereo-e-il-concetto-di-sovrانيت-funzionale>.

¹⁹ *Ibid*

²⁰ Åkermark, *supra* nota 1, p. 97

²¹ Åkermark, *supra* nota 1, p. 98.

²² Umberto Leanza, *supra* nota 5, p. 180.

²³ Articolo 1, convenzione di Chicago 1944.

Le date di questi due documenti non sono casuali in quanto sono stati redatti rispettivamente dopo e verso la fine di un conflitto distruttivo e riflettono un marcato rafforzamento della sovranità statale.²⁴

Tuttavia, simile alla sovranità territoriale, la sovranità aerea non si limita al riconoscimento e alla posizione spaziale; essa è altresì definita dall'autorità nel prendere e attuare decisioni riguardanti lo spazio aereo.²⁵

Gli Stati esercitano la loro sovranità aerea attraverso l'applicazione delle proprie leggi sull'aviazione, la regolamentazione del traffico aereo civile, l'autorizzazione o la mancata concessione di permessi di atterraggio o decollo agli aeromobili e la restrizione dello spazio aereo.

Il riconoscimento dell'estensione della sovranità dello stato sullo spazio aereo sovrastante è ribadito direttamente e indirettamente da quasi tutte le norme contenute da tale convenzione. Il riconoscimento di questo principio non è limitato solo agli stati contraenti della convenzione, ma si estende a tutti gli stati membri della comunità internazionale²⁶. Tale principio è stato sostenuto dalla comunità internazionale basandosi su diverse considerazioni, che includono la difesa militare del territorio sottostante e la sicurezza del traffico aereo. Lo spazio aereo nazionale è ad oggi l'equivalente aeronautico delle acque territoriali come definito nella convenzione ICAO stipulata durante la convenzione di Chicago del 1944 all'articolo 1:

*“La sovranità di uno Stato si estende nello spazio aereo sopra il territorio di quello Stato, incluso il suo mare territoriale”.*²⁷

1.2 Limiti alla sovranità in caso di minaccia alla sicurezza e alla pace internazionale

In ambito internazionale, è presente sempre più consapevolezza da parte degli Stati della necessità di coesione in modo pacifico, nello sviluppo della cooperazione internazionale²⁸, essa rappresenta il metodo più valido per prevenire i conflitti che potrebbero insorgere, i quali rappresentano un pericolo costante per la comunità internazionale.²⁹

²⁴ Åkermark, *supra* nota 1, p. 989.

²⁵ Åkermark, *supra* nota 1, p. 989

²⁶ Leanza, *supra* nota 5, p. 180

²⁷ Convenzione ICAO, 1944

²⁸ Giuseppe Paccione, «SOVRANITÀ DELLO STATO E LIMITI INTERNAZIONALI ED EUROPEI», *Sovranità e limiti internazionali*, 7 maggio 2014, 4, <http://www.diritto.it/docs/36265-sovranit-e-limiti-internazionali>. p. 4

²⁹ Ibid

Il diritto internazionale ha come scopo quello di limitare l'onnipotenza dello Stato, esso opera sottraendo l'esclusività nella valutazione degli strumenti e nel potere di determinare le condizioni di vita interna.³⁰ Sul piano internazionale pone limitazioni sull'utilizzo dei mezzi per perseguire la politica nazionale nelle relazioni internazionali. In particolar modo interviene sulla questione dell'utilizzo della forza da parte degli Stati, facendo sì di eliminare o escludere ciò che avvenne con le violazioni durante le due Guerre Mondiali.³¹ La fase successiva al secondo conflitto mondiale fu caratterizzata dall'introduzione del divieto dell'uso della forza nei rapporti internazionali, esso fu sancito nell'articolo 2 paragrafo 4 dalla Carta delle Nazioni Unite del 1945 e tuttora in vigore, questo divieto ha come compito il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale:³²

*“I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite.”*³³

L'introduzione del divieto dell'uso della forza insieme al divieto della minaccia di utilizzarla nelle relazioni internazionali, non è l'unico risultato della Carta delle Nazioni Unite, in quanto, contestualmente essa stabilisce un sistema di sicurezza collettiva che concentra nel Consiglio di Sicurezza il potere decisionale e la legittimità dell'uso della forza.³⁴ In pratica, implica quanto segue: lo Stato non possiede più la facoltà di ricorrere all'uso della forza come mezzo legittimo, tuttavia, vi è un'eccezione formulata dalla stessa carta delle Nazioni Unite, ed è in caso di respingimento o cessazione di un'aggressione.³⁵ L'aggressione è considerata la più chiara e grave violazione del divieto dell'uso della forza, essa però giustifica l'utilizzo delle forze armate per fini difensivi sia da parte dello Stato aggredito, che da parte degli Stati che intervengono in suo soccorso.

Questa legittimità, però, finisce quando il Consiglio di Sicurezza, in quanto organo incaricato al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, assume il controllo della situazione.³⁶

Questo passaggio viene comunemente interpretato come una limitazione della sovranità statale.

In Europa, vi sono delle direttive che riguardano il cielo unico europeo dell'Unione Europea (UE); questa direttiva è stata emanata in seguito a degli accordi regionali sui blocchi funzionali dello spazio aereo. Il NEFAB (accordo sul Blocco Funzionale dello Spazio Aereo Nord Europeo) fu

³⁰ Giuseppe Paccione, *supra* nota 28, p. 5.

³¹ Ibid

³² Giuseppe Paccione, *supra* nota 28, p. 6.

³³ «Statuto delle Nazioni Unite» (1945), Art. 2 par.4.

³⁴ Ibid

³⁵ Paccione, *supra* nota 28, p. 8

³⁶ Ibid

firmato dall'Estonia, Finlandia, Lettonia e Norvegia nel 2012; la natura di questo accordo è mista e coinvolge sia attori militari che civili.³⁷

La corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto, dopo la metà degli anni '90, che gli stati possono acquisire obblighi in materia di diritti umani al di fuori del proprio territorio, quindi della propria sovranità, nel momento in cui la situazione coinvolge una presenza militare.³⁸

Gli obiettivi del NEFAB sono quelli di cercare di soddisfare i requisiti del cielo unico Europeo e assicurarsi che i paesi facente parte del trattato si occupino di migliorare la gestione del traffico aereo; inoltre vi è un accordo riguardante le isole di Åland, che fanno parte dell'arcipelago finlandese, e autorizzano, nel caso in cui esse vengano attaccate, la Finlandia ad inviare proprie risorse sull'isola in quanto parte del proprio spazio di sovranità, ma grazie all'accordo della convenzione di Åland del 1921 e del NEFAB le parti contraenti di questo accordo potranno inviare aiuti alla Finlandia per demilitarizzare la zona.³⁹

La Convenzione di Åland rappresenta uno dei trattati più esaustivi riguardanti la demilitarizzazione e la neutralizzazione delle isole, nel periodo di guerra e nel periodo di pace, in quanto il trattato stabilisce che l'area geografica soggetta alla demilitarizzazione è stata delineata mediante specifiche coordinate, inoltre, la demilitarizzazione è stata dettagliatamente disciplinata, con particolare riferimento agli aspetti marittimi, e sono state contemplate alcune eccezioni; viene confermato il diritto di passaggio innocente delle navi da guerra, inoltre, con il trattato viene ratificata la neutralizzazione, con determinate eccezioni, con questo trattato sono state implementate disposizioni per il monitoraggio e il mantenimento della convenzione, tra cui il ricorso al Consiglio della Società delle Nazioni e il coinvolgimento delle Parti Contraenti, ad oggi questo ultimo aspetto viene sottoposto alle Nazioni Unite.⁴⁰

1.3 *Il ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU rispetto alle no-fly zones*

Le no-fly zone sono, come indicato nel gergo militare, zone di divieto di sorvolo a velivoli non autorizzati nello spazio aereo che si trova sopra un territorio per un determinato periodo di tempo⁴¹.

³⁷ Åkermark, *supra* nota 1, p. 92.

³⁸ Åkermark, *supra* nota 1, p.95.

³⁹ Åkermark, *supra* nota 1, p.95

⁴⁰ Åkermark, *supra* nota 1, p. 105.

⁴¹ Ciancarella, No fly zone 2012, 169

Esse possono essere applicate sia in contesti di pace sia in contesti di guerra. Nei casi di pace, spesso, hanno una durata breve, con l'obiettivo di garantire lo svolgimento di manifestazioni o di eventi, aventi lo scopo di aumentare la sicurezza pubblica in circostanze delicate che richiedono maggiore controllo⁴² come, ad esempio, le No-fly zone avvenute per il G20 di Roma nel 2021 e per i G8 di Genova nel 2001 e dell'Aquila del 2010⁴³.

Nei contesti di guerra, al contrario, avviene attraverso l'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU. In particolar modo, il ricorso alle No-fly zone in contesti militari, specialmente nei conflitti internazionali, comporta e riguarda principalmente la legittimazione della sua istituzione nello spazio aereo di uno Stato Terzo. Benché l'istituzione di una No-fly zone non costituisca un atto di guerra, il divieto di volo crea le premesse per un'azione militare: la sua violazione legittima l'intervento militare finalizzato al ripristino della zona di interdizione al volo⁴⁴. La costruzione del divieto di sorvolo avviene tramite le risoluzioni emanate dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Se un divieto di volo viene imposto su uno Stato che non ha perpetrato un attacco armato contro un altro Stato, senza un'autorizzazione delle Nazioni Unite basata sul Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e a seconda della natura dell'operazione di divieto di volo, tale Stato potrebbe legittimamente interpretare l'imposizione di adozione della No-fly zone come un "attacco armato".⁴⁵ Pur non costituendo necessariamente un "attacco armato", le operazioni di No-fly zone in uno Stato specifico potrebbero essere percepite dalla comunità internazionale come una violazione del divieto del "ricorso alla minaccia o all'uso della forza" e del principio consuetudinario di non intervento negli affari interni degli Stati sovrani, di conseguenza, il Paese soggetto al divieto di volo potrebbe essere portato a rispondere militarmente o a cercare assistenza da parte dei suoi alleati o partner per la sua autodifesa.⁴⁶ Se il nemico sfrutta una vasta flotta di aeromobili da trasporto a ala fissa per il movimento delle truppe nel territorio, oppure dispone di una considerevole concentrazione di aerei da combattimento in prossimità del confine con un alleato o un partner nella regione, e se vi è un precedente di ostilità con detto Stato, tali circostanze possono influenzare le priorità delle operazioni relative alle No-fly zone come è avvenuto nel sud dell'Iraq dopo la prima Guerra del Golfo.⁴⁷

L'impostazione di una No-fly zone (NFZ) nello spazio aereo di uno stato sovrano è considerare dalla dottrina e dalle interpretazioni ufficiali una minaccia all'uso della forza. Per questo motivo, la legittimità è subordinata all'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il quale

⁴² Ibid

⁴³ ENAC

⁴⁴ Ciancarella, *supra* nota 43, p. 170

⁴⁵ Jeremiah Gertler et al., «No-Fly Zones: Strategic, Operational, and Legal Considerations for Congress», 2013.p. 4.

⁴⁶ Ibid

⁴⁷ Gertler et al., *supra* nota 47, p.9.

deve valutare l'opportunità e la legittimità di tale intervento in base alle circostanze specifiche, tenendo conto del diritto di autodifesa di ogni stato, che può reagire in caso di aggressione rispettando i criteri di necessità e proporzionalità⁴⁸.

Ai sensi dell'art. 51: *“Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale”*⁴⁹.

La mancanza dell'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza nell'impostazione di una NFZ nello spazio aereo di un altro Stato costituisce un illecito della minaccia dell'uso della forza⁵⁰.

Il rispetto del principio fondamentale è stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite del 1945 all'art 2 comma 4: *“I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite”*⁵¹. Inoltre, la Carta delle Nazioni Unite attribuisce al Consiglio di sicurezza il monopolio dell'uso della forza stabilendo che agisce in nome degli Stati membri, come sancito dall'art 24 comma 1:

*“Al fine di assicurare un'azione pronta ed efficace da parte delle Nazioni Unite, i Membri conferiscono al Consiglio di Sicurezza la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e riconoscono che il Consiglio di Sicurezza, nell'adempiere i suoi compiti inerenti a tale responsabilità, agisce in loro nome”*⁵².

La possibilità di adottare misure preventive, come una NFZ, è giustificata in circostanze eccezionali che possono essere divise in due categorie. La prima, riguardante la minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, in cui il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite può decidere quali misure adottare, come indicato dall'art 39 dello statuto:⁵³

“Il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazione o decide quali misure debbano essere

⁴⁸ Ciancarella, *supra* nota 43, p. 170

⁴⁹ Statuto delle Nazioni Unite, art. 51

⁵⁰ Ciancarella, *supra* nota 43, p. 170

⁵¹ Statuto delle Nazioni Unite, art.2. comma 4

⁵² Statuto delle Nazioni Unite, art 24. Comma 1

⁵³ Ciancarella, *supra* nota 43, p. 170

*prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale*⁵⁴”.

La seconda categoria è relativa alla protezione dei diritti umani fondamentali, che costituisce un diritto e un dovere degli Stati rappresentati dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite⁵⁵. La protezione dei diritti umani fondamentali emerge quando si accerta una grave e profonda violazione degli stessi da parte di uno stato nei confronti della propria popolazione⁵⁶. Alcune interpretazioni, avanzate da studiosi del diritto internazionale e dei diritti umani, affermano che la violazione di tali diritti da parte di uno Stato può compromettere una parte della sovranità, giustificando gli interventi mirati del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, indirizzati a porre fine a tali violazioni⁵⁷.

Il Consiglio ha il diritto di richiedere attraverso una risoluzione, che il governo coinvolto, rispetti i diritti umani e attui la risoluzione⁵⁸. Se il governo non si adegua alle misure richieste o le misure adottate non vengono ritenute sufficienti, il Consiglio di sicurezza emanerà una ulteriore risoluzione per costringere il governo ad adottare tutte le misure che non comportino il coinvolgimento delle forze armate.⁵⁹ Se il consiglio di sicurezza ha stabilito o è stato dimostrato a quest’ultimo che nessun mezzo, tranne le forze armate, possono risolvere il problema, esso approverà una ulteriore risoluzione che imporrà ai paesi membri di adottare “tutti i mezzi necessari”.⁶⁰ Una volta che questa risoluzione sarà approvata, tutte le procedure per istituire una NFZ sono terminate, in quanto con tale formula si intende anche l’uso della forza.⁶¹ La costituzione di una No-fly zone avviene anche e soprattutto per proteggere i civili e i loro diritti, infatti, come abbiamo visto precedentemente, secondo i principi fondamentali di cui all’articolo 48 e all’articolo 5 della Carta delle Nazioni Unite, viene sancito nell’ambito della violazione del diritto internazionale umanitario, quando utilizzare o meno la forza e soprattutto come ridurre al minimo la perdita di vite civili.

1.4 *L’istituzione di no-fly zones come intervento umanitario unilaterale*

Dopo la fine della Guerra Fredda è stata inaugurata una nuova era per la pratica degli interventi umanitari.⁶²

⁵⁴ Statuto Nazioni Unite, art. 39

⁵⁵ Ciancarella, *supra* nota 43, p. 171

⁵⁶ Ibid

⁵⁷ Ibid

⁵⁸ Zhao Guangcheng, «The Effects and Limitations of Humanitarian Intervention from the Perspective of the No-fly Zone Practice», *CHINA INTERNATIONAL STUDIES* •, aprile 2012, 141–60. p. 141

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Zhao Guangcheng, *supra* nota 60, p.147.

⁶¹ Ibid

⁶² Zhao Guangcheng, *supra* nota 60, p. 141.

Uno dei cambiamenti più significativi è avvenuto in ambito aeronautico, in quanto, le Nazioni Unite, ha sempre più utilizzato le NFZ come strumento teso a garantire il rispetto dei diritti umani.⁶³ Questa tipologia di intervento può però essere interpretato, dai paesi che lo subiscono, come una limitazione della sovranità statale, in quanto priva, parzialmente o totalmente, il governo interessato, del diritto alla giurisdizione sul proprio territorio o sulla propria popolazione, per questi motivi l'emanazione di una NFZ potrà essere ostacolata dai governi coinvolti.⁶⁴

Dal 1991 si sono susseguiti diversi interventi umanitari come in Iraq nello stesso anno, in Somalia nel 1992, ad Haiti nel 1994 e nell'ex Jugoslavia nel periodo dal 1992 al 1999⁶⁵. La prima NFZ a tutela delle popolazioni e per garantire gli interventi umanitari fu istituita in Iraq a seguito della vittoria nella cosiddetta Guerra del Golfo degli Stati Uniti, la Francia ed il Regno Unito e dei propri Alleati, tra cui l'Italia, nell'aprile del 1991 e nell'agosto 1992. Essi istituirono una zona chiamata "safe area" per proteggere il popolo curdo, e istituirono una NFZ per garantire la sicurezza dei musulmani sciiti in Iraq.⁶⁶ Queste decisioni furono prese sulla base della Risoluzione n. 688/1991 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e furono il primo caso di intervento umanitario in sostegno ad un paese che era soggetto ad un grave tumulto interno. In tale occasione fu sancito che la comunità internazionale può istituire una NFZ per proteggere i soggetti o le parti inferiori.⁶⁷ La stessa risoluzione è stata applicata ulteriormente durante l'intervento internazionale nella guerra in Bosnia-Erzegovina e in Libia. In questi tre casi, la no-fly zone venne accettata come mezzo di intervento umanitario da un numero sempre maggiore di paesi e sembrò diventare una norma internazionale.⁶⁸ Le no-fly zone istituite dagli Stati Uniti e dal Regno Unito in Iraq proteggevano il popolo curdo e i musulmani sciiti, creando uno scenario in cui i tre gruppi etnici potevano condividere il potere politico centrale iracheno.⁶⁹

⁶³ Zhao Guangcheng, *supra* nota 60, p. 142

⁶⁴ Ibid

⁶⁵ Zhao Guangcheng, *supra* nota 60, p.141.

⁶⁶ Ibid

⁶⁷ Ibid

⁶⁸ Zhao Guangcheng, *supra* nota 60, p.148.

⁶⁹ Ibid

Capitolo 2

LE CONSEGUENZE GIURIDICHE DELLE NO-FLY ZONES

2.1 La regolamentazione internazionale della guerra aerea

A seguito della seconda guerra mondiale e della campagna italo-turca del 1911-1912, la guerra aerea ha assunto un ruolo di risalto nella conduzione delle ostilità.⁷⁰ Rientrano nella disciplina della guerra aerea i duelli aerei e il bombardamento aereo, come anche le truppe aviotrasportate e la conduzione dei paracadutisti durante il lancio.⁷¹ C'è da tener conto che le operazioni di navi contro aeromobili rientrano nel ramo della guerra marittima, che regola inoltre, le operazioni delle portaerei.⁷²

Nonostante ciò, la comunità internazionale non è ancora riuscita ad emanare un trattato internazionale sottoscritto da tutti gli stati facente parte di essa.⁷³ Occorre, perciò, fare riferimento ai principi generali e ai trattati che trattano il diritto aereo nell'ambito della guerra terrestre.

Il primo documento che regola la guerra aerea è la dichiarazione dell'Aja del 1899. Con il rinnovo nel 1907 essa espone il divieto di lanciare proiettili ed esplosivi da aerostati e mezzi simili.⁷⁴ La dichiarazione dell'Aja è stata formulata nei Paesi Bassi, le sue regolamentazioni sono spesso utilizzate come fonte di diritto internazionale consuetudinario.

Un tentativo di disciplina organica della guerra aerea fu data con le Regole dell'Aja del 1923, tale compito fu attribuito dalla conferenza di Washington per la limitazione degli armamenti,⁷⁵ dove fu stabilita la legalità al bombardamento aereo solo quando rivolto ad obiettivi militari.⁷⁶ Le regole non vennero trasformate in uno strumento convenzionale, ma molti stati, come ad esempio l'Italia, si sono serviti di essa come base per elaborare delle norme interne sulla guerra aerea,⁷⁷ e fu in parte d'ispirazione per l'elaborazione del I protocollo aggiuntivo del 1977.⁷⁸

Nel 1938 l'Assemblea delle Società delle Nazioni adottò unanimemente una risoluzione con la quale condannava la pratica del bombardamento a tappeto sulla popolazione civile; l'Assemblea

⁷⁰ Gianni Angelucci, Luisa Vierucci, «Le regolamentazioni della guerra aerea nel diritto internazionale contemporaneo: note introduttive» *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea: scritti scelti* (2010): 19–24. p.19

⁷¹ Natalino Ronzitti, «Diritto Internazionale dei conflitti armati», sesta edizione (G. Giappichelli, s.d.) Natalino Ronzitti, p. 310.

⁷² Ibid

⁷³ Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p.310.

⁷⁴ Gianni Angelucci, Luisa Vierucci, *supra* nota 72, p. 20.

⁷⁵ Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p. 310.

⁷⁶ Gianni Angelucci, Luisa Vierucci, *supra* nota 72, p. 20.

⁷⁷ Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p. 311.

⁷⁸ Gianni Angelucci, Luisa Vierucci, *supra* nota 72, p. 20.

auspicava la redazione di un trattato sul bombardamento aereo che però non venne mai negoziato.⁷⁹ La risoluzione fu ispirata dalle conseguenze catastrofiche delle azioni belliche degli aerei italiani e tedeschi durante la guerra civile spagnola e dai bombardamenti giapponesi in Manciuria.⁸⁰

Il I protocollo aggiuntivo alle Quattro Convenzioni di Ginevra del 1977, riguarda le norme che regolano la guerra aerea, la guerra terrestre e la guerra marittima. Non è ancora stato ratificato da molti stati quali ad esempio: Stati Uniti, Israele, Turchia, ecc., che detengono tra le più importanti aviazioni militari al mondo.⁸¹ Tuttavia, molti di questi paesi hanno dichiarato di rispettare alcune delle disposizioni del protocollo anche se non lo hanno ratificato ufficialmente. Ad esempio, gli Stati Uniti nella guerra contro l'Iraq hanno rispettato i principi presenti nella sezione I del Titolo IV del I protocollo addizionale, che riguarda la protezione contro gli effetti delle ostilità.⁸²

Vi sono vari articoli della convenzione dell'Aja che regolamentano nel I protocollo la guerra aerea, come all'articolo 49 par. 3 parla delle: *“protezione generale contro gli effetti delle ostilità”*⁸³:

Art. 49 par. 3: *“Le disposizioni della presente Sezione si applicheranno ad ogni operazione terrestre, aerea o navale che possa colpire, su terra, la popolazione civile, le persone civili e i beni di carattere civile. Esse si applicheranno, inoltre, a tutti gli attacchi navali o aerei diretti contro obiettivi terrestri, ma non incideranno altrimenti sulle regole del diritto internazionale applicabile nei conflitti armati sul mare o in aria.”*⁸⁴;

quali anche molti altri articoli come l'articolo 51 par. 5 il quale vieta i bombardamenti a tappeto:

“Saranno considerati indiscriminati, fra gli altri, i seguenti tipi di attacchi:

a) gli attacchi mediante bombardamento, quali che siano i metodi e i mezzi impiegati, che trattino come obiettivo militare unico un certo numero di obiettivi militari chiaramente distanziati e distinti, situati in una città, un paese, un villaggio o in qualsiasi altra zona che contenga una concentrazione analoga di persone civili o di beni di carattere civile;

⁷⁹ «I bombardamenti a tappeto: cosa sono e come contrastano il diritto internazionale? Un'analisi delle norme violate e un breve sguardo al conflitto tra Russia e Ucraina», s.d., <https://www.dirittoconsenso.it/2022/11/10/i-bombardamenti-a-tappeto-nel-diritto-internazionale/#:~:text=Nel%201938%20l'Assemblea%20delle,per%C3%B2%20non%20venne%20mai%20negoziato.> (ultimo accesso 10 mag. 24)

⁸⁰ Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p.311

⁸¹ Gianni Angelucci, Luisa Vierucci, *supra* nota 72, p. 19.

⁸² Ronzitti, *Diritto Internazionale dei conflitti armati*. Sesta edizione (G. Giappichelli, s.d.), 310.

⁸³ «PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALLE CONVENZIONI DI GINEVRA DEL 12 AGOSTO 1949 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE VITTIME DEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI 1, I Protocollo», 1977, Art. 49, par. 3 https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/20041031182655.pdf.

⁸⁴ Ibid

b) gli attacchi dai quali ci si può attendere che provochino incidentalmente morti e feriti fra la popolazione civile, danni ai beni di carattere civile, o una combinazione di perdite umane e di danni, che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto.”⁸⁵

All’articolo 29 della convenzione dell’Aja vi è la regolamentazione del sorvolo da parte di aeromobili sanitari, regola quando vi è concesso il sorvolo tramite l’accordo tra le parti nel momento in cui un aeromobile sanitario debba sorvolare una zona sotto attacco:

“Notifiche e accordi concernenti gli aeromobili sanitari 1. 1. Le notifiche indicate nell’articolo 25 e le richieste di accordo preventivo indicate negli articoli 26, 27, 28 paragrafo 4 e 31 dovranno indicare il numero previsto di aeromobili sanitari, i loro piani di volo e i loro mezzi di identificazione; con tali notifiche si dovrà intendere che ciascun volo sarà effettuato conformemente alle disposizioni dell’articolo 28.

2. 2. La Parte che riceve una notifica fatta in virtù dell’articolo 25 dovrà accusarne ricevuta senza indugio.

3. 3. La Parte che riceve una richiesta di accordo preventivo conformemente sia agli articoli 26, 27 o 31, sia all’articolo 28 paragrafo 4, dovrà notificare il più rapidamente possibile alla Parte richiedente: a) o l’accettazione della richiesta; b) o il rigetto della richiesta; c) o una proposta ragionevole alternativa alla richiesta. Essa potrà anche proporre di vietare o di limitare altri voli nella zona durante il periodo considerato. Se la Parte che ha presentato la richiesta accetta le controproposte, essa dovrà notificare all’altra Parte il proprio accordo.

1. 4. Le parti prenderanno le misure necessarie affinché sia possibile fare dette notifiche e concludere detti accordi in modo rapido.

*2. 5. Le Parti prenderanno anche le misure necessarie affinché il contenuto di dette notifiche e di detti accordi sia diffuso rapidamente alle unità militari interessate, e queste siano istruite circa i mezzi di identificazione che saranno usati dagli aeromobili sanitari in questione”.*⁸⁶

Al paragrafo 2.5 si espone come l’avversario non possa attaccare il mezzo sanitario e dovrà consentire all’aeromobile di passare nel suo spazio aereo o atterrare. C’è da ricordare però che tranne previo accordo tra le parti l’atterraggio in territorio neutrale è vietato.⁸⁷

Occorre tener conto che nell’ambito della guerra aerea non è utilizzabile la Convenzione di Chicago sull’aviazione civile in quanto all’articolo 89 presente nel capitolo XIX che parla della guerra,

⁸⁵ «PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALLE CONVENZIONI DI GINEVRA DEL 12 AGOSTO 1949 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE VITTIME DEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI 1, I Protocollo», art. 51 par. 5.

⁸⁶ «PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALLE CONVENZIONI DI GINEVRA DEL 12 AGOSTO 1949 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE VITTIME DEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI 1, I Protocollo», art. 29.

⁸⁷ Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p. 313.

determina che la convenzione non pregiudica la libertà di azione degli Stati contraenti che essi siano belligeranti o neutrali.⁸⁸

*“In caso di guerra, le disposizioni della presente Convenzione non limiteranno la libertà di azione degli Stati contraenti interessati sia come belligeranti, sia come neutrali. Lo stesso principio si applica nel caso di Stati contraenti che dichiarino una situazione di emergenza nazionale e la notifichino al Consiglio.”*⁸⁹

All'articolo 49 par.3 del I Protocollo viene esplicitato come le direttive del protocollo riguardano principalmente gli attacchi delle operazioni aeree nei confronti di obiettivi terrestri, ma non disciplina l'azione bellica riguardante aereo contro aereo:⁹⁰

*“Le disposizioni della presente Sezione si applicheranno ad ogni operazione terrestre, aerea o navale che possa colpire, su terra, la popolazione civile, le persone civili e i beni di carattere civile. Esse si applicheranno, inoltre, a tutti gli attacchi navali o aerei diretti contro obiettivi terrestri, ma non incideranno altrimenti sulle regole del diritto internazionale applicabile nei conflitti armati sul mare o in aria”*⁹¹.

Questo articolo richiede l'esistenza di un diritto internazionale che regolamenti i conflitti armati che riguardano sia la guerra aerea che la guerra marittima.

Ad oggi occorre fare riferimento, come abbiamo visto precedentemente, alla convenzione dell'Aja, che ha emanato delle regole riguardanti la guerra terrestre o navale, per individuare le regole riguardanti la guerra aerea, nei limiti in cui essa risulti ammissibile.⁹²

In ambito civile, dei problemi possono sorgere nel trattamento degli aerei nemici civili, in quanto l'articolo 1 della Convenzione di Chicago afferma che:

“Gli Stati contraenti riconoscono che ogni Stato ha la completa ed esclusiva sovranità sullo spazio aereo sovrastante il proprio territorio”.⁹³

Questo articolo garantisce il rispetto della sovranità dello spazio aereo, ed inoltre consente la facoltà di interdire l'uso del proprio spazio aereo a terzi.⁹⁴ Gli aerei civili di Stati nemici possono subire attacchi nel momento in cui assistono le forze armate coinvolte nel conflitto, ad esempio se trasportano truppe nemiche o anche carburante per queste ultime.⁹⁵ Gli aerei civili, inoltre, possono essere attaccati nel momento in cui sorvolano una zona vicina alla quale vi sono in corso

⁸⁸ Ibid

⁸⁹ «Convenzione di Chicago», 7 dicembre 1944, art. 89, http://www.edizioneuropee.it/law/html/54/zn94_01_054.html.

⁹⁰ Natalino Ronzitti, *supra* nota 72, p. 314.

⁹¹ «PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALLE CONVENZIONI DI GINEVRA DEL 12 AGOSTO 1949 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE VITTIME DEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI 1, I Protocollo», Art. 49 par.3.

⁹² Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p. 314

⁹³ «Convenzione di Chicago», Art. 1.

⁹⁴ Gianni Angelucci, Luisa Vierucci, *supra* nota 72, p. 21.

⁹⁵ Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p. 315

combattimenti, indipendentemente dalla situazione, gli aerei civili nemici devono obbedire nel momento in cui viene emanato un ordine di atterraggio, essi sono obbligati a dirigersi nel luogo indicato dal belligerante e possono essere sottoposti a cattura.

Negli anni vi è stata la volontà di creare un'aircert, molto simile al navicert utilizzato nel diritto alla guerra marittima per non interrompere il traffico aereo marittimo.⁹⁶ L'aircert è stato creato per il medesimo scopo cioè di non interrompere il traffico aereo, le autorità del belligerante emana l'aircert nel quale attesta che l'aereo civile non trasporta merci di contrabbando e persone ritenute nemiche, molte volte l'aircert rilasciato da un belligerante non ha valore per l'avversario che in base all'articolo 138 e 139 del manuale di Harvard può richiedere la perquisizione del mezzo.⁹⁷ Questo sistema è usato specialmente per gli aerei di linea.

Come constatato, vi sono diverse similitudini tra la guerra aerea e la guerra marittima, infatti, possono essere istituite sia zone di interdizione alla navigazione in mare che aerea, nella guerra aerea prendo il nome di No-fly zone e sono regolate dall'articolo 53 dell'Aja sulla guerra aerea.⁹⁸

2.2 *Obblighi e limiti in capo agli Stati partecipanti alla no-fly zone*

Coloro che impongono un'operazione di zona di divieto di volo, possono scegliere di limitarla formalmente nel campo di applicazione, nell'area di operazione, nelle armi e nelle tattiche ammissibili, o in altri modi, al fine di evitare vittime civili o altre perdite, incentivare l'abbandono da parte delle forze nemiche, limitare azioni che potrebbero alienare i partner, o per altre considerazioni strategiche.⁹⁹ Le regole di ingaggio sono la parte fondamentale per apprendere gli obblighi e limiti in capo alle No-fly zone per gli stati che devono far rispettare quest'ultima. La base legale sulla quale si fonda la No-fly zone è fondamentale per il suo utilizzo, in quanto senza di essa vi è la possibilità non solo che la forza venga utilizzata in modo inappropriato, ma vi è inoltre il pericolo di insorgere in un allargamento della missione in quanto la base legale originale viene fraintesa.¹⁰⁰ Ai sensi del diritto internazionale l'utilizzo della forza da parte delle Nazioni Unite è limitato a due situazioni: in caso di autodifesa o a seguito di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza;

Art. 51 *“Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle*

⁹⁶ Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p. 316

⁹⁷ *Manual on International Law Applicable to Air and Missile Warfare* (Program on Humanitarian Policy and Conflict Research at Harvard University: Cambridge University Press, 2009).

⁹⁸ Natalino Ronzitti, *supra* nota 73, p. 324.

⁹⁹ Gertler et al., *supra* nota 47, p. 2

¹⁰⁰ Charles J. Dunlap, «The Legal Basis for No-Fly Zones», in. THE JAG WARRIOR (s.d.).

*Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.”*¹⁰¹

Durante le recenti guerre dove è stata utilizzata la No-fly zone - Kosovo, Iraq e Libia - l'autorizzazione è avvenuta sempre attraverso risoluzioni del Consiglio di Sicurezza per difendere, il più delle volte, la popolazione civile dalle autorità del paese e ristabilire la pace.¹⁰²

Ad esempio, in Iraq, gli aeromobili della coalizione delle Nazioni Unite, nel 1991 furono chiamate a pattugliare la No-fly zone istituita per garantire il rispetto della risoluzione emanata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite n. 687/1991, con la quale si intimava di accettare il regime di ispezione posto dalla Commissione speciale delle Nazioni Unite (UNSCOM), e distruggere le armi chimiche e biologiche possedute.¹⁰³ L'Iraq, violando l'accordo, non consentì agli ispettori di svolgere la propria attività. Tale violazione fu utilizzata come base giuridica per consentire le operazioni militari volte a far rispettare le ispezioni all'Iraq e a limitare la capacità di produrre armi di distruzione di massa.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite oltre a vietare l'attività aerea, può anche chiedere agli stati di prendere *“tutte le misure necessarie”* per far rispettare la risoluzione. Tale indicazione contenuta nella risoluzione autorizza gli stati, ad agire, se necessario, anche militarmente.¹⁰⁴ Una volta emanata la risoluzione gli stati possono, ai sensi della risoluzione, operare da soli, in coalizioni ad hoc oppure attraverso organizzazione regionali come ad esempio la NATO.¹⁰⁵

Tra le misure che possono essere utilizzate nel momento in cui devono essere prese tutte le misure necessarie per proteggere i civili, vi è compreso anche l'attacco, la risoluzione quindi autorizza l'azione militare contro le forze armate e/o di sicurezza in risposta a qualsiasi operazione che metta in pericolo la sicurezza dei civili.¹⁰⁶

Altra No-fly zone di cui possiamo analizzare obblighi e limiti è quella di divieto di sorvolo sulla Bosnia-Erzegovina durante la guerra del 1992 che fu istituita come *“misura di rafforzamento della fiducia”* per facilitare la consegna sicura degli aiuti umanitari alla popolazione che si rivelò

¹⁰¹ Statuto delle Nazioni Unite. Art. 51 capitolo VII

¹⁰² Dunlap, *supra* nota 102.

¹⁰³ Ibid

¹⁰⁴ Michael N. Schmitt, «Wings over Libya: The No-Fly Zone in Legal Perspective», in. THE YALE JOURNAL OF INTERNATIONAL LAW ONLINE: p. 47.

¹⁰⁵ Ibid

¹⁰⁶ Schmitt, *supra* nota 104, p. 49.

inefficace.¹⁰⁷ Di conseguenza, il Consiglio di Sicurezza, attraverso la Risoluzione 781/1992 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, vietò i voli militari nella regione. La risoluzione non specificava se fosse stata adottata ai sensi dell'articolo 41 o 42 della Carta delle Nazioni Unite, ma poiché non autorizzava l'uso di misure coercitive, entrambi gli articoli fornirono una base giuridica adeguata.¹⁰⁸ Di fronte ai continui voli serbi nella zona, il Consiglio di Sicurezza approvò la risoluzione 816, che autorizzava gli Stati membri, “*a prendere tutte le misure necessarie*” per far rispettare il divieto, purché tali misure fossero “*proporzionali alle circostanze specifiche e alla natura dei voli*”.¹⁰⁹ L’operazione prese il nome di “Deny Flight” e durò fino al dicembre del 1995, questa operazione fu espressamente autorizzata dal Consiglio di Sicurezza ai sensi dell’articolo 42 della Carta delle Nazioni Unite:

*“Se il Consiglio di Sicurezza ritiene che le misure previste nell’articolo 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite.”*¹¹⁰

Nel corso delle operazioni per far rispettare la No-fly zone, la forza fu utilizzata molteplici volte, le forze di coalizione abbattono dei caccia iracheni sia nel nord che nel sud dell’Iraq e quattro aerei da combattimento serbi furono abbattuti sopra la Bosnia-Erzegovina.¹¹¹

Limiti ed obblighi fondamentali per l’applicazione delle No-fly zone sono disciplinati dal diritto internazionale umanitario. L’istituzione di una zona di non sorvolo implica l’impiego della forza militare da parte di uno stato nei confronti di un altro, e pertanto, il diritto internazionale umanitario regola ogni azione militare intrapresa per garantirne il rispetto. Il fatto che una zona di non sorvolo possa essere stabilita mediante un mandato del Consiglio di Sicurezza non influenza l’applicazione del diritto internazionale umanitario, un concetto ribadito nelle azioni di applicazione ai sensi del Capitolo VII, come evidenziato in un comunicato del Segretario Generale in merito a tale questione.¹¹² In particolare, nel I protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949, vi è il principio di distinzione che richiede agli articoli 48 e 51 di distinguere tra obiettivi militari e civili; Art.48 “*Allo scopo di assicurare il rispetto e la protezione della popolazione civile e dei beni di carattere civile, le Parti in conflitto dovranno fare, in ogni momento, distinzione fra la popolazione*

¹⁰⁷ «Report of the Secretary-General on the International Conference on the Former Yugoslavia, ¶¶ 103-09, U.N. Doc. S/24795 (Nov. 11, 1992).», s.d., <https://digitallibrary.un.org/record/153981?v=pdf>.

¹⁰⁸ Schmitt, *supra* nota 104, p. 49.

¹⁰⁹ «Resolution 781 (1992) / adopted by the Security Council at its 3122nd meeting», 9 ottobre 1992, <https://digitallibrary.un.org/record/151454?v=pdf>.

¹¹⁰ Statuto delle Nazioni Unite, Art. 42.

¹¹¹ Schmitt, *supra* nota 104, p. 50.

¹¹² Schmitt, *supra* nota 104, p. 50.

civile e i combattenti, nonché fra i beni di carattere civile e gli obiettivi militari, e, di conseguenza, dirigere le operazioni soltanto contro obiettivi militari.”¹¹³

Art.51 “Protezione della popolazione civile 1. 1. La popolazione civile e le persone civili godranno di una protezione generale contro i pericoli derivanti da operazioni militari. Allo scopo di rendere effettiva tale protezione, saranno osservate, in ogni circostanza, le seguenti regole, le quali si aggiungono alle altre regole del diritto internazionale applicabile.

2. 2. Sia la popolazione civile che le persone civili non dovranno essere oggetto di attacchi. Sono vietati gli atti o minacce di violenza, il cui scopo principale sia di diffondere il terrore fra la popolazione civile.

3. 3. Le persone civili godranno della protezione concessa dalla presente Sezione, salvo che esse partecipino direttamente alle ostilità e per la durata di detta partecipazione.

4. Sono vietati gli attacchi indiscriminati. Con l’espressione «attacchi indiscriminati» si intendono: a) quelli che non sono diretti contro un obiettivo militare determinato; b) quelli che impiegano metodi o mezzi di combattimento che non possono essere diretti contro un obiettivo militare determinato; o c) quelli che impiegano metodi o mezzi di combattimento i cui effetti non possono essere limitati, come prescrive il presente Protocollo, e che sono, di conseguenza, in ciascuno di tali casi, atti a colpire indistintamente obiettivi militari e persone civili o beni di carattere civile.

5. Saranno considerati indiscriminati, fra gli altri, i seguenti tipi di attacchi: a) gli attacchi mediante bombardamento, quali che siano i metodi e i mezzi impiegati, che trattino come obiettivo militare unico un certo numero di obiettivi militari chiaramente distanziati e distinti, situati in una città, un paese, un villaggio o in qualsiasi altra zona che contenga una concentrazione analoga di persone civili o di beni di carattere civile; b) gli attacchi dai quali ci si può attendere che provochino incidentalmente morti e feriti fra la popolazione civile, danni ai beni di carattere civile, o una combinazione di perdite umane e di danni, che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto.

6. Sono vietati gli attacchi diretti a titolo di rappresaglia contro la popolazione civile o le persone civili.

1. 7. La presenza o i movimenti della popolazione civile o di persone civili non dovranno essere utilizzati per mettere determinati punti o determinate zone al riparo da operazioni militari, in particolare per cercare di mettere obiettivi militari al riparo da attacchi, o di coprire, favorire o ostacolare operazioni militari. Le Parti in conflitto non dovranno dirigere i movimenti della

¹¹³ «PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALLE CONVENZIONI DI GINEVRA DEL 12 AGOSTO 1949 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE VITTIME DEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI 1, I Protocollo», Art. 48.

popolazione civile o delle persone in modo da cercare di mettere degli obiettivi militari al riparo dagli attacchi o di coprire operazioni militari.

2. 8. Nessuna violazione di tali divieti potrà dispensare le Parti in conflitto dai loro obblighi giuridici nei confronti della popolazione civile e delle persone civili, incluso l'obbligo di prendere le misure di precauzione previste nell' articolo 57.»¹¹⁴

Ciò implica che: gli aeromobili civili che trasgrediscono la No-fly zone in questione non possono essere soggetti ad attacco a meno che non rappresentino un bersaglio militare, poiché la loro eliminazione potrebbe conferire un evidente vantaggio strategico agli Stati che hanno istituito la zona di non sorvolo e perdita di vite civili.

Nell'articolo 51 viene anche sancito il principio di proporzionalità, richiede che le azioni militari siano proporzionate all'obiettivo legittimo che si intende raggiungere e che il danno causato sia proporzionato al beneficio militare previsto. Gli obiettivi militari possono essere colpiti solo quando un attacco contro di essi non implicherebbe un danno ai civili; questo pone in discussione lo status dei civili a bordo dell'aeromobile coinvolto, specialmente riguardo a come il danno ai passeggeri civili durante un attacco possa influire sulla valutazione della proporzionalità.¹¹⁵ Deve essere implementata ogni azione possibile per "*assicurare che gli obiettivi designati per l'attacco non siano né civili né oggetti di natura civile e non siano soggetti a specifiche protezioni*".¹¹⁶ Questo requisito risulta particolarmente significativo nell'ambito delle No-fly zone, poiché esiste la possibilità che un aeromobile possa erroneamente trovarsi nello spazio aereo proibito, ad esempio a causa di un errore di navigazione; a seconda delle circostanze, le norme di ingaggio adottate dagli stati che impongono la zona potrebbero richiedere di tentare di stabilire un contatto radio con un aeromobile che la viola, eseguire un'identificazione visiva dello stesso o adottare altre misure per confermarne la natura prima di intraprendere azioni militari.¹¹⁷

Il principio di precauzione stabilito nell'articolo 57 del I Protocollo aggiuntivo, impone inoltre all'attaccante di considerare metodi e mezzi praticabili (quali armamenti e tattiche) che possano minimizzare il danno ai civili:

“Precauzione negli attacchi 1. 1. Le operazioni militari saranno condotte curando costantemente di risparmiare la popolazione civile, le persone civili e i beni di carattere civile.

2. 2. Per quanto riguarda gli attacchi, saranno prese le seguenti precauzioni: a) coloro che preparano o decidono un attacco dovranno: i) fare tutto ciò che è praticamente possibile per

¹¹⁴ «PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALLE CONVENZIONI DI GINEVRA DEL 12 AGOSTO 1949 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE VITTIME DEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI 1, I Protocollo», Art. 51.

¹¹⁵ Schmitt', *supra* nota 104, p. 51.

¹¹⁶ «PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALLE CONVENZIONI DI GINEVRA DEL 12 AGOSTO 1949 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE VITTIME DEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI 1, I Protocollo».

¹¹⁷ Schmitt', *supra* nota 104, p. 51

accertare che gli obiettivi da attaccare non sono persone civili né beni di carattere civile, e non beneficiano di una protezione speciale, ma che si tratta di obiettivi militari ai sensi del paragrafo 2 dell'articolo 52, e che le disposizioni del presente Protocollo non ne vietano l'attacco; ii) prendere tutte le precauzioni praticamente possibili nella scelta dei mezzi e metodi di attacco, allo scopo di evitare o, almeno di ridurre al minimo il numero di morti e di feriti tra la popolazione civile, nonché i danni ai beni di carattere civile che potrebbero essere incidentalmente causati; iii) astenersi dal lanciare un attacco da cui ci si può attendere che provochi incidentalmente morti e feriti fra la popolazione civile, danni ai beni civili, o una combinazione di perdite umane e danni, che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto; b) un attacco sarà annullato o interrotto quando appaia che il suo obiettivo non è militare o beneficia di una protezione speciale, o che ci si può attendere che esso provochi incidentalmente morti e feriti fra la popolazione civile, danni ai beni di carattere civile, o una combinazione di perdite umane e danni, che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto; c) nel caso di attacchi che possono colpire la popolazione civile dovrà essere dato un avvertimento in tempo utile e con mezzi efficaci, salvo che le circostanze lo impediscano.

1. 3. Quando è possibile una scelta fra più obiettivi militari per ottenere un vantaggio militare equivalente, la scelta dovrà cadere sull'obiettivo nei cui riguardi si può pensare che l'attacco presenta il minor pericolo per le persone civili e per i beni di carattere civile.

2. 4. Nella condotta delle operazioni militari sul mare o in aria, ciascuna Parte in conflitto dovrà prendere, conformemente ai diritti e ai doveri che discendono per essa dalle regole del diritto internazionale applicabile nei conflitti armati, tutte le precauzioni ragionevoli per evitare perdite di vita fra la popolazione civile e danni ai beni di carattere civile.

3. 5. Nessuna disposizione del presente articolo potrà essere interpretata nel senso di autorizzare attacchi contro la popolazione civile, le persone civili o i beni di carattere civile.”¹¹⁸

2.3 L'enforcement del divieto di sorvolo

L'enforcement del divieto di sorvolo viene emanato tramite le regole d'ingaggio presenti nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite tramite le regolamentazioni dell'Aja, il I Protocollo aggiuntivo della convenzione aerea e il IV Congresso di Ginevra. L'istituzione di una no-

¹¹⁸ «PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALLE CONVENZIONI DI GINEVRA DEL 12 AGOSTO 1949 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE VITTIME DEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI 1, I Protocollo», Art. 57.

fly zone non implica la sospensione dell'applicazione delle leggi di guerra all'interno della zona; indipendentemente dalla legalità di una specifica no-fly zone, sia chi la impone sia chi la contesta sono soggetti ai trattati internazionali e alle consuetudini del diritto internazionale.¹¹⁹

All' articolo 25 della quarta convenzione dell'Aja del 1907 viene vietato il bombardamento di obiettivi indifesi:

“È vietato attaccare o bombardare, con qualsiasi mezzo, città, villaggi, abitazioni o edifici che non siano difesi”.¹²⁰

La nona convenzione dell'Aja del 1907 all'articolo 2 introdusse il principio secondo il quale la legittimità dell'obiettivo deve essere misurato secondo l'utilità che il nemico potrebbe avere di quel bene:

(traduzione) *“Opere militari, stabilimenti militari o navali, depositi di armi o di materiale bellico, officine o impianti che potrebbero essere utilizzati per le esigenze della flotta o dell'esercito ostile, e le navi da guerra nel porto. Navi da guerra nel porto, non sono tuttavia inclusi in questo divieto. Il comandante di una forza navale può distruggerle con l'artiglieria, dopo un richiamo seguito da un ragionevole periodo di attesa, se tutti gli altri mezzi sono impossibili. di attesa, se tutti gli altri mezzi sono impossibili e se le autorità locali non li hanno distrutti entro il termine stabilito.*

Non è responsabile dei danni inevitabili che possono essere causati da un bombardamento in tali circostanze.

Se per ragioni militari è necessaria un'azione immediata e non si può concedere alcun ritardo al nemico, è inteso che la proibizione di bombardare la città non difesa rimane valida, come nel caso come nel caso indicato al paragrafo 1, e che il comandante dovrà prendere tutte le misure necessarie affinché la città possa subire il minor danno possibile”.¹²¹

Le regole dell'Aja e il I Protocollo sull'aviazione vietano espressamente il diretto attacco contro i civili, la convenzione dell'Aja nell'articolo 22 esplica come i belligeranti non posseggono un diritto illimitato nell'adozione di mezzi per danneggiare il nemico:

“I diritti dei belligeranti di adottare mezzi di ferire il nemico non sono illimitati”.¹²²

La IV convenzione di Ginevra all'articolo 27 afferma, tra le regole dell'enforcement del divieto di sorvolo, che le persone protette devono essere trattate umanamente, tutelate da ogni forma di violenza nel rispetto della propria persona:

¹¹⁹ TIMOTHY P. MCILMAIL, «No-Fly Zones: The Imposition And Enforcement Of Air Exclusion Regimes Over Bosnia And Iraq», 23 aprile 2024, p. 71.

¹²⁰ «IV Convenzione dell'Aja concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamento annesso (1907)» (s.d.), <https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/INTRO/195?OpenDocument>. Art. 25

¹²¹ «Convention (IX) concerning Bombardment by Naval Forces in Time of War. The Hague, 18 October 1907.» Art. 2.

¹²² IV Convenzione dell'Aja concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamento annesso (1907), Art. 22.

*“Le persone protette hanno diritto, in ogni circostanza, al rispetto della loro persona, del loro onore, dei loro diritti di famiglia, delle loro convinzioni e pratiche religiose, e dei loro costumi e usanze. Devono essere, in ogni momento, trattate umanamente e protette, in particolare contro tutti gli atti di violenza o di minaccia di violenza e contro insulti e curiosità pubblica”.*¹²³

Questa disposizione viene applicata esclusivamente a coloro che si trovano sotto il controllo di una parte in conflitto, o di una potenza occupante di cui non sono i cittadini.¹²⁴

È necessario tener conto che nel diritto internazionale consuetudinario vi è l'inevitabile accettazione di vittime civili nei conflitti armati che siano essi conflitti terrestri, conflitti aerei o conflitti marittimi, però esso richiede alle parti belligeranti di tener conto del destino dei civili nelle loro decisioni per i metodi di attacco.¹²⁵

¹²³ «Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra 1949». Art 27.

¹²⁴ TIMOTHY P. MCILMAIL, *supra* nota 120, p, 73.

¹²⁵ «Convenzione di Chicago», Art.1.

CAPITOLO 3

PRASSI STATALE IN TEMA DI NO-FLY ZONES: I CONFLITTI IN IRAQ, LIBIA E BOSNIA

3.1 Il caso Iraq e le violazioni della no-fly zone

Il 2 agosto 1990 scoppiò la già citata Guerra del Golfo. Il Kuwait fu invaso dall'Iraq per ragioni territoriali ed economiche, questa operazione fu guidata dall'allora leader iracheno Saddam Hussein. Conseguenza di tale aggressione fu l'intervento della comunità internazionale che era formata da una coalizione di paesi guidati dagli Stati Uniti che intervennero militarmente per respingere l'invasione e ripristinare l'indipendenza del Kuwait. Nel gennaio 1991, la citata coalizione attaccò l'Iraq per costringerlo al ritiro delle truppe dal Kuwait che fu liberato nel febbraio 1991 e l'azione offensiva ha avuto termine nel marzo 1991 con il cessate il fuoco, approvato dal Consiglio di Sicurezza.¹²⁶

Tuttavia, la situazione interna in Iraq poteva essere descritta come turbolenta e caratterizzata da tensioni interne, incluso il malcontento tra vari gruppi etnici e religiosi. Il 2 marzo 1991 il consiglio di Sicurezza approvò la risoluzione n. 686/1991 che stabiliva il quadro normativo per la pace in Iraq comprendente anche il cessate il fuoco.¹²⁷ Lo stesso giorno le milizie sciite e i soldati si ribellarono nel sud dell'Iraq, in pochi giorni la ribellione si diffuse in altre zone del paese e i ribelli curdi colsero l'occasione per lanciare la propria offensiva sul nord dell'Iraq in risposta all'instabilità politica e alla debolezza del governo iracheno a seguito della guerra del Golfo, in quanto cercavano l'autonomia o l'indipendenza del Kurdistan iracheno.¹²⁸ Le potenze occidentali coinvolte nella campagna militare nel Golfo si trovarono di fronte a un dilemma, o sostenere le ribellioni che avrebbero potuto portare ad una ulteriore frammentazione dell'Iraq, rischiando di innescare una potenziale escalation regionale coinvolgendo Iran, Siria, Turchia e forse anche l'Arabia Saudita, oppure, ignorare le ribellioni, consentendo a Saddam Hussein di perpetrare ulteriori atrocità contro le minoranze etniche irachene mentre l'attenzione dei media occidentali era focalizzata sulla regione.¹²⁹ Gli Stati Uniti decisero di non intervenire in sostegno ai curdi e ciò portò Saddam

¹²⁶ TIMOTHY P. MCILMAIL, *supra* nota 122, p. 48.

¹²⁷ JAMES COCKAYNE e DAVID MALONE, «Creeping Unilateralism: How Operation Provide Comfort and the No-Fly Zones in 1991 and 1992 Paved the Way for the Iraq Crisis of 2003», *Security Dialogue* vol. 37, fasc. New York University School of Law&Foreign Affairs Canada (1 Marzo 2006): 124.

¹²⁸ *Ibid*

¹²⁹ COCKAYNE e MALONE, *supra* nota 130, p. 125.

Hussein a spostare le operazioni militari irachene dal Kuwait verso le fazioni curde del nord, molti curdi iniziarono a scappare per salvarsi la vita, dirigendosi verso i confini con la Turchia e l'Iran.¹³⁰ Il 3 aprile 1991, la Francia, tentò di inserire nella risoluzione n. 687/1991 una clausola riguardante la difficile situazione dei curdi in Iraq, ma ciò non avvenne. Il 5 aprile di fronte alla pressione dell'opinione pubblica, il Consiglio di Sicurezza approvò la risoluzione n. 688/1991 proposta da Francia, Belgio, Stati Uniti e Regno Unito, che condannava la repressione irachena e considerava l'attraversamento dei confini da parte dei rifugiati una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. È importante sottolineare però che la risoluzione n. 688/1991 del consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non condannava la repressione delle minoranze etniche come minaccia alla sicurezza internazionale, ma i suoi effetti di migrazione.¹³¹ Il 10 aprile 1991 gli Stati Uniti insieme alla Francia e al Regno Unito si unirono per imporre una No-fly zone sul territorio iracheno a nord del 36° parallelo.¹³² La No-fly zone venne attuata dagli Stati Uniti con il fine di proteggere gli aerei statunitensi impiegati nei lanci di aiuti umanitari, questa operazione prese il nome di Operazione Provide Comfort.¹³³ Il 17 aprile 1991, il tenente generale Shalikashvili degli Stati Uniti ha assunto il comando dell'operazione combinata Provide Comfort, approvata dalle Nazioni Unite, che ha coinvolto la costruzione di campi temporanei nel nord dell'Iraq e nel sud-est della Turchia per assistere i rifugiati provenienti dalle montagne.¹³⁴ Tra aprile e luglio si raggiunsero gli obiettivi immediati della prima fase dell'operazione Provide Comfort e l'esercito iracheno si ritirò in una zona di sicurezza.¹³⁵ Nell'agosto del 1992, gli Stati Uniti istituirono un'altra No-fly zone, questa volta nel Sud dell'Iraq nel 32° parallelo, per scoraggiare le attività militari irachene vicino al Kuwait, questa operazione prende il nome di Southern Watch.¹³⁶ L'operazione Southern Watch completò l'operazione Provide Comfort come una vera e propria estensione.

Le forze irachene provarono a violare le no-fly zones sia nel Nord che nel Sud inviando combattenti nel dicembre del 1992 e nel gennaio 1993, il 27 dicembre 1992, il tenente colonnello dell'USAF (United States Air Force) Gary L. North abbatté un MiG-25 iracheno nella zona meridionale, meno di un mese dopo, il 17 gennaio 1993, il tenente Craig D. Stevenson, anch'egli dell'USAF, abbatté un

¹³⁰ Ibid

¹³¹ COCKAYNE e MALONE, *supra* nota 130, p. 126.

¹³² TIMOTHY P. MCILMAIL *supra* nota 122, p. 48.

¹³³ COCKAYNE e MALONE, *supra* nota 130, p. 127.

¹³⁴ Daniel L. Haulman, «Crisis in Iraq: Operation Provide Comfort.» Short of War: Major USAF Contingency Operations», 1947 1997, 180, <https://media.defense.gov/2012/Aug/23/2001330108/-/1/0/Op%20Provide%20Comfort.pdf>.

¹³⁵ Daniel L. Haulman, *supra* nota 137. p. 181

¹³⁶ Daniel L. Haulman, *supra* nota 137. p. 184.

MiG-29 iracheno nel nord.¹³⁷ Queste furono le uniche vittorie aeree dell'operazione Provide Comfort. Nel luglio e agosto 1993, aerei dell'USAF lanciarono attacchi contro siti antiaerei e radar iracheni sia nella No-fly zone settentrionale che in quella meridionale, in risposta agli attacchi o alle minacce rivolte contro gli aerei di pattuglia della coalizione.¹³⁸ Nel 1994, le truppe irachene si accumularono vicino al Kuwait, innescando preoccupazioni per un'eventuale invasione, di conseguenza, gli Stati Uniti aumentarono il dispiegamento di forze nella regione sud-occidentale con l'operazione che prese il nome di Vigilant Warrior.¹³⁹

I curdi non mantennero un fronte unito contro Saddam Hussein, tanto che una fazione desiderosa di affermare il proprio potere iniziò a collaborare con l'esercito iracheno, grazie all'aiuto di quest'ultimo cercarono di prendere il controllo della città di Irbil nella No-fly zone sorvegliata dagli americani, nell'agosto del 1996 i carri armati iracheni fecero capolinea nella città.¹⁴⁰ In risposta a ciò il presidente degli Stati Uniti W. J. Clinton espanse la No-fly zone fino al 33° parallelo e liberò il territorio lanciando quarantaquattro missili da navi della USN (United States NAVY) e dai B-52 dell'USAF, questa operazione fu denominata Desert Strike, durante lo stesso mese le forze irachene lanciarono dei missili¹⁴¹terra-aria contro degli F-16 che pattugliavano la No-fly zone settentrionale.¹⁴²



¹³⁷ Daniel L. Haulman, *supra* nota 137. p. 184.

¹³⁸ Daniel L. Haulman, *supra* nota 137. p. 185.

¹³⁹ Ibid

¹⁴⁰ Daniel L. Haulman, *supra* nota 137. p. 185

¹⁴¹ TIMOTHY P. MCILMAIL *supra* nota 122, p. 56.

¹⁴² Daniel L. Haulman, *supra* nota 137, p.185

A seguito di tali azioni la Francia iniziò a nutrire dubbi circa la legittimità dell'attacco all'Iraq e alla estensione della NFZ da parte della coalizione, in quanto la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 687 non le implicava esplicitamente.¹⁴³ Quindi la mancanza di una autorizzazione esplicita da parte dell'Onu di intervento diretto contro l'Iraq e di estensione della NFZ da parte della coalizione non fu richiesta esplicitamente per il timore di una non approvazione della richiesta.¹⁴⁴ Gli eventi dell'ottobre 1994 indicarono una perdita di fiducia da parte della Coalizione nella sua capacità di intraprendere azioni militari nel contesto dell'accordo di cessate il fuoco, in quanto se la Coalizione non riusciva a respingere le truppe irachene vicino al confine con il Kuwait senza il sostegno di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, non aveva il mandato legale per imporre una zona di non volo e bandire gli aerei iracheni dallo spazio aereo dell'Iraq.¹⁴⁵ La Coalizione sosteneva che la Risoluzione 688 del Consiglio di Sicurezza non vietavano esplicitamente le no-fly zone della Coalizione e che quindi le aveva implicitamente ratificate, tuttavia, questo argomento non fu mai discusso, in quanto il Consiglio di Sicurezza non fu mai chiamato a valutare esplicitamente la legalità delle no-fly zone irachene.¹⁴⁶

La motivazione principale del perché fu adottata e legittimata la No-fly zone irachena era per il desiderio di proteggere i civili dalla repressione del proprio governo, ciò è sancito dalla carta delle nazioni unite del 1945 in quanto essa non vieta l'unilateralità dell'intervento umanitario¹⁴⁷ infatti all'articolo 2 paragrafo 4 della carta delle Nazioni Unite afferma “*I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite.*”¹⁴⁸

Le no-fly zone privarono l'Iraq dell'uso di una parte dello spazio aereo sovrano, inoltre, gli stati che pattugliavano la No-fly zone, suggerirono che non fosse rimossa fino a quando non ci fossero stati cambiamenti nel governo iracheno; tale presa di posizione, se pur violando il principio di non intervento sancito dall'articolo 2 paragrafo 4, garantì la salvaguardia della popolazione civile irachena ed eliminò una minaccia per la pace internazionale.¹⁴⁹

La sovrapposizione tra umanitarismo multilaterale e azione unilaterale si è evidenziata nel contesto dei dibattiti sull'intervento umanitario, trasformandosi in discussioni riguardanti le giustificazioni democratiche e umanitarie per l'invasione dell'Iraq nel 2003, l'impiego da parte dei Paesi del "P-3"

¹⁴³ TIMOTHY P. MCILMAIL *supra* nota 122, p.57.

¹⁴⁴ Ibid

¹⁴⁵ Ibid

¹⁴⁶ TIMOTHY P. MCILMAIL *supra* nota 122, p. 58.

¹⁴⁷ TIMOTHY P. MCILMAIL, *supra* nota 122, p. 63.

¹⁴⁸ Statuto delle Nazioni Unite, art. 2 par. 4.

¹⁴⁹ TIMOTHY P. MCILMAIL, *supra* nota 122, p. 65.

di un approccio unilaterale nell'Operazione Provide Comfort e nelle zone di interdizione al volo è stato camuffato dalla retorica dell'intervento umanitario, ma alla fine è stato utilizzato sia per scopi politici interni che geostrategici.¹⁵⁰ Ciò ha portato nel 2003 all'invasione da parte degli Stati Uniti e altri alleati dell'Iraq sotto la protezione delle Nazioni Unite sotto il pretesto di distruggere le presunte armi di distruzione di massa possedute dal regime di Saddam Hussein e di rovesciare il suo governo.

3.2 *Questioni di legittimità della no-fly zone in Bosnia*

Nel marzo del 1992 la Bosnia si separò dall'allora Jugoslavia, dichiarandosi nazione indipendente. Questa proclamazione portò i serbi bosniaci e i leader serbi a sollecitare il ritiro della dichiarazione d'indipendenza della Bosnia, ma A. Izetbegovic, il presidente della nuova nazione, rifiutò. Questo portò all'inizio della guerra e i musulmani e croati divennero il bersaglio della crudeltà serba.¹⁵¹

I serbi Bosniaci vennero aiutati dal supporto aereo dei caccia ed elicotteri, che partivano dagli aeroporti dai territori serbo-bosniaco-croati. La capitale bosniaca Sarajevo fu attaccata dalle forze serbe.¹⁵²

Le Nazioni Unite, in risposta al progredire del conflitto, istituì la United Nations Protection Force (UNPFOR), utilizzata come forza di mantenimento della pace per garantire la sicurezza e agevolare la consegna di aiuti umanitari durante la guerra. Tuttavia, ciò si rivelò insufficiente nel prevenire le ostilità.¹⁵³

Nell'aprile del 1992 vi furono molte minacce di bombardamento nei confronti degli aerei delle missioni umanitarie, minacce non solo attraverso le armi di superficie, ma mediante anche degli aerei che spesso, per evitare di essere identificati, seguivano durante i voli sulla Bosnia quelli più grandi da trasporto. Usando questi aerei come veri e propri scudi durante le loro missioni, evitavano di essere bombardati dalle forze musulmane e croate.¹⁵⁴

Questi atti, insieme alla distruzione di numerosi villaggi perpetrati da parte dei serbi, portarono il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad approvare la risoluzione n. 781 il 9 ottobre 1992, che

¹⁵⁰ COCKAYNE e MALONE, *supra* nota 130, p. 136.

¹⁵¹ Alexander Benard, «Lessons from Iraq and Bosnia on the Theory and Practice of No-fly Zones», *Journal of Strategic Studies* 27, fasc. 3 (2004): p. 469.

¹⁵² Jan-Marc Jones e AIR FORCE ACADEMY COLORADO SPRINGS CO, «No-fly zones: an effective use of airpower, or just a lot of noise», 1998, p. 18.

¹⁵³ *Ibid*

¹⁵⁴ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 19

vietava il sorvolo della Bosnia a tutti gli aeromobili militari che non appartenevano alle United Nations Protection Force, affidandosi, nell'occasione agli aerei AWACS (Airborne Warning and Control System) della NATO.¹⁵⁵

La risoluzione fu violata innumerevoli volte dalle forze serbe senza mai subire conseguenze, ciò portò ad una forte pressione da parte dell'America di far rispettare le Norme delle Nazioni Unite, ciò inoltre portò la Gran Bretagna e la Francia, le quali avevano truppe di terra nell'operazione United Nations Protection Force ad essere riluttanti se proseguire o meno l'operazione, in quanto erano timorose che le rappresaglie contro gli aerei serbi avrebbero messo in pericolo le loro truppe.¹⁵⁶

Il 31 marzo 1993, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò la risoluzione 816, la quale, autorizzava l'istituzione di una No-fly zone sulla Bosnia-Erzegovina, nominata operazione Deny Flight.¹⁵⁷ Le operazioni militari della NATO iniziarono il 12 aprile 1993 e continuarono fino al 20 dicembre 1995, dopo all'incirca un mese da quando fu firmato il cessate il fuoco tra le parti.¹⁵⁸

Le regole di ingaggio per la missione Deny Flight erano quelle di effettuare monitoraggio aereo e far rispettare la risoluzione n. 816 del 1993, la quale vietava agli aeromobili ad ala fissa e ad ala rotante di entrare nello spazio aereo della Bosnia Erzegovina, ed inoltre, fornire supporto aereo alle forze delle Nazioni Unite.¹⁵⁹ Le violazioni da parte di aerei ad ala fissa diminuirono, ma non terminarono. Esse continuarono con elicotteri i quali potevano volare a bassa quota e spesso dipinti con croci rosse che ne impedivano l'abbattimento se intercettati.¹⁶⁰ Durante le intercettazioni, gli aerei della NATO erano tenuti a emettere un preavviso prima di ricorrere alla forza, consentendo agli elicotteri di atterrare per prevenire un confronto.¹⁶¹

Nel 1994, fu richiesto più volte la protezione aerea da parte del personale delle Nazioni Unite, il 10 aprile 1994 due F-16 dell'USAF hanno sganciato bombe in difesa del personale di terra, il giorno successivo due F/A-18 dei Marines degli Stati Uniti hanno risposto alle richieste delle Nazioni Unite per bombardamento sugli obiettivi terrestri.¹⁶² Nello stesso anno vi furono molti altri scontri con obiettivi terrestri, che anche diverse violazioni della No-fly zone le quali furono affrontate con attacchi aerei, in alcuni casi gli aerei della NATO furono in grado di far rispettare con successo le No-fly zone.¹⁶³

¹⁵⁵ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 19.

¹⁵⁶ *Ibid*

¹⁵⁷ Alexander Benard, *supra* nota 154, p. 469

¹⁵⁸ *Ibid*

¹⁵⁹ Alexander Benard, *supra* nota 154, p. 470

¹⁶⁰ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 19

¹⁶¹ *Ibid*

¹⁶² Alexander Benard, *supra* nota 154, p. 470

¹⁶³ *Ibid*

Nel 1994 fu emanata dal Consiglio di Sicurezza un'ulteriore risoluzione (n. 913 del 1994): la zona di esclusione delle armi già presente attorno a Sarajevo fu ampliata fino ad includere le cinque aree sicure rimanenti (Bihać, Tuzla, Žepa, Goražde e Srebrenica) e, contemporaneamente, ai serbi fu ratificato di ritirarsi da Gorazde per evitare un attacco diretto. Questa misura, unita alle ultime richieste della NATO e alla pressione esercitata dalla Russia, indusse i serbi a ritirarsi da Gorazde il 23 aprile.¹⁶⁴

Il 25 aprile 1994 si formò il gruppo di contatto balcanico formato da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania e Russia, essi iniziarono a promuovere una nuova strategia, che mirava a chiedere ai serbi la riduzione di circa il 20% dei territori sotto il loro controllo.¹⁶⁵ Nel luglio del 1994 il gruppo di contatto convinse il Consiglio di Sicurezza ad inasprire le sanzioni economiche contro la Serbia, il 4 agosto, subito dopo che il gruppo di contatto aveva imposto sanzioni, Milosevic (presidente della Serbia) terminò le relazioni con i serbi bosniaci, questi ultimi accettarono un accordo di pace che avrebbe riconosciuto la loro entità serba entro metà del territorio dell'ex Bosnia-Erzegovina, accettando la pace, avrebbero ottenuto la revoca delle sanzioni.¹⁶⁶ Dal novembre 1992 fino al luglio 1995, durante l'operazione Deny Flight, il numero di voli non autorizzati crebbe significativamente, raggiungendo 5.711 violazioni.¹⁶⁷

Le numerose violazioni della No-fly zone da parte degli elicotteri ebbero scarsi risultati sulla situazione del combattimento e sull'esito del conflitto, ciò portò i comandanti della NATO ad impedire ai piloti di attaccare gli elicotteri, il 28 febbraio 1994 fu una delle poche volte in cui venne utilizzata la forza contro aerei che violavano la No-fly zone, i caccia statunitensi intercettarono e abbatterono quattro aerei serbi che stavano bombardando una fabbrica di munizioni musulmana.¹⁶⁸

Nel giugno 1993, i ministri degli Esteri della NATO autorizzarono l'uso degli aerei dell'alleanza per le missioni di supporto aereo ravvicinato (CAS) a favore dell'UNPROFOR.¹⁶⁹ Nell'agosto del 1993 il Consiglio Nord Atlantico della NATO approvò le missioni di supporto operativo aereo (OAS) a beneficio delle aree sicure delle Nazioni Unite, ciò portò alla procedura nota come "doppia chiave" in quanto il meccanismo di approvazione per le operazioni CAS e OAS richiedeva sia il consenso della NATO tramite il rappresentante speciale per le missioni, che delle Nazioni Unite tramite l'approvazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, essa nacque per impedire che l'influenza americana sulle forze NATO impiegate nell'Operazione Deny Flight potesse condurre a

¹⁶⁴ Michael O Beale, *Bombs over Bosnia: The role of airpower in Bosnia-Herzegovina*, vol. 72 (Air University Press Maxwell Air Force Base, Alabama, 1997), 26.

¹⁶⁵ Ibid

¹⁶⁶ Ibid

¹⁶⁷ Michael O Beale, *supra* nota 167, p. 21

¹⁶⁸ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 20

¹⁶⁹ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 21

un impiego unilaterale della forza in Bosnia.¹⁷⁰ Questo accordo si dimostrò inadeguato alla rapidità richiesta da una missione CAS, i ritardi dovuti al processo di approvazione delle Nazioni Unite ha limitato molto il supporto al personale dell'UNPROFOR, come successe nella missione del CAS l'11 luglio 1995 quando gli aerei NATO intervennero a sostegno delle forze di pace dell'UNPROFOR a Srebrenica, due giorni dopo la richiesta iniziale di aiuto, a causa dei ritardi nell'approvazione della missione da parte delle Nazioni Unite, l'intervento risultò inefficace e le forze serbe invasero la città.¹⁷¹

L'8 aprile 1993 il generale Morillon dell'UNPROFOR venne sequestrato da un gruppo di 300 civili serbi, egli fu trasportato via aerea tramite l'utilizzo di un elicottero all'interno del quale vi era il genarle serbo Milovanovic, il quale elicottero violò la No-fly zone delle Nazioni Unite sulla Bosnia usando il generale Morillon come scudo umano.¹⁷² Essa non fu l'unica volta in cui si utilizzarono persone come scudi umani, infatti, nel 1995 in seguito ad un attacco aereo alle munizioni serbe tra il 25 e il 26 maggio, 370 caschi blu delle Nazioni Unite furono presi in ostaggio in una zona sicura delle Nazioni unite, alcuni dei quali furono utilizzati come scudi umani, essi vennero liberati il 18 giugno 1995.¹⁷³

Il 2 giugno, le forze serbe abbatterono un F-16 americano che sorvegliava la zona di esclusione aerea, ciò mostrò come le forze serbo-bosniache diventarono sempre più intrepidi e sfidanti nei confronti delle Nazioni Unite, le violazioni della zona di esclusione aerea da parte degli aerei serbi divennero più frequenti, ciò portò la NATO a domandare ripercussioni per i serbi alle Nazioni Unite ma esse furono respinte.¹⁷⁴

Quando a luglio del 1995 le forze serbe invasero l'area protetta di Srebrenica, il Consiglio Nord Atlantico decise che era il momento di adottare un approccio più deciso, prendendo spunto dalla riunione dei ministri, approvò i piani per sostenere gli attacchi, ampliando le azioni scatenanti per includere attacchi alle aree sicure di Sarajevo, Bihac e Tuzla, il segretario generale dell'ONU, vista l'unanimità e la determinazione del consiglio, diede il controllo della sua "chiave" al comandante dell'UNPROFOR facilitando notevolmente il processo di comando, controllo e approvazione delle operazioni aeree NATO.¹⁷⁵

Il 28 agosto 1995 fu avviata l'Operazione Deliberate Force dalla NATO, in seguito ad un attacco di mortaio il 28 Agosto, all'incirca dopo 24 ore di attesa per permettere alle forze di pace di proteggersi dai bombardamenti alleati e dalle ritorsioni serbe, le forze aeree della NATO lanciarono

¹⁷⁰ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 21

¹⁷¹ Ibid

¹⁷² Michael O Beale, *supra* nota 167, p. 21

¹⁷³ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 22

¹⁷⁴ Ibid

¹⁷⁵ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 23

molteplici attacchi contro le strutture e le roccaforti serbo-bosniache, questa operazione durò all'incirca 22 giorni, 12 dei quali con bombardamenti attivi, una volta completata la missione il controllo fu restituito alle Nazioni Unite.¹⁷⁶

Nell'ottobre del 1995, successivamente all'operazione Deliberate Force vi furono due ulteriori attacchi contro strutture serbe; da allora le forze NATO in Bosnia non hanno condotto alcun attacco aereo, né abbattuto nessun aereo all'interno della No-fly zone.¹⁷⁷

L'accordo di pace di Dayton fu firmato il 21 novembre 1995, essa stabiliva che la Repubblica Serbo-Bosniaca e la Federazione di Bosnia come due entità all'interno della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina.¹⁷⁸

Alcuni strateghi militari potrebbero preferire l'istituzione di future No-fly zone basandosi su quelle istituite in Iraq, ma l'esperienza della no-fly zone bosniaca offre un modello più efficace per quanto riguarda l'imposizione e l'applicazione legale dell'autorizzazione.¹⁷⁹ Questa esperienza dimostra che l'istituzione e l'applicazione di una tale zona sono legalmente giustificabili secondo il diritto internazionale, in quanto, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha stabilito che vi fosse una minaccia alla pace internazionale e che l'istituzione della no-fly zone in Bosnia fosse necessaria per preservare la pace.¹⁸⁰

3.3 *La no-fly zone in Libia e gli attacchi armati aerei*

Il caso libico è diverso da tutti i principali conflitti verificatisi in precedenza dopo la fine della guerra fredda.¹⁸¹ Esso rappresenta una No-fly zone senza precedenti, emanata in Libia nel 2011, sia per quanto riguarda la copertura geografica, sia per quanto riguarda la portata del divieto e autorizzazione all'applicazione, molto più ampia rispetto a tutte le No-fly zone utilizzate in precedenza.¹⁸² Le operazioni per monitorare le No-fly zone sono regolate dal diritto del conflitto armato, applicato tramite l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza; le No-fly zone costituite durante un conflitto armato internazionale non vanno a minare lo spazio aereo sovrano di uno

¹⁷⁶ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p. 23

¹⁷⁷ Jan-Marc Jones, *supra* nota 155, p.24

¹⁷⁸ *Ibid*

¹⁷⁹ MCILMAIL, «No-Fly Zones: The Imposition and Enforcement of Air Exclusion Regimes Over Bosnia and Iraq», 83.

¹⁸⁰ *Ibid*

¹⁸¹ Carlo Focarelli, «La crisi libica: un punto di svolta nella dottrina della responsabilità di proteggere?», *Diritti umani e diritto internazionale* 5, fasc. 2 (2011): 373–77. P. 1

¹⁸² Schmitt', «Wings over Libya: The No-Fly Zone in Legal Perspective», 46.

stato.¹⁸³ In mancanza di un'autorizzazione adeguata da parte del Consiglio di Sicurezza, l'istituzione di una zona di non sorvolo rappresenterebbe un utilizzo illegittimo della forza nei confronti dello stato soggetto, configurando una violazione dell'Articolo 2 paragrafo 4 della Carta delle Nazioni Unite.¹⁸⁴

La risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n.1973/2011 stabilisce che: *“la situazione nella Libia Araba Jamahiriya continua a costituire una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale”*¹⁸⁵ ciò ha dato il via alle misure di forza in risposta agli eventi che avvenivano in Libia.

Una volta identificata una situazione quale minaccia o violazione della pace, il Consiglio di Sicurezza ha il potere, ai sensi dell'articolo 41 della Carta delle Nazioni Unite, di determinare le misure non impicanti l'uso della forza armata da adottare per attuare le sue decisioni e può richiedere ai Membri delle Nazioni Unite di mettere in atto tali misure.¹⁸⁶

Art. 41 *“Il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non impicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.”*¹⁸⁷

Il Consiglio di Sicurezza potrebbe decidere di istituire una zona di non sorvolo esclusivamente sulla base della sua autorità ai sensi dell'articolo 41; tuttavia, poiché tale articolo contempla solo misure non coercitive, una tale zona non potrebbe essere attuata militarmente, nel momento in cui il Consiglio di Sicurezza ritenga che le misure esplicate all'articolo 41 non sono sufficienti per far sì che il conflitto termini, può in conformità all'articolo 42 passare a misure che comprendano anche l'utilizzo di forze aeree, navali e terrestri per far sì che mantengano e/o ripristino la pace.¹⁸⁸

La Libia fu già sottoposta nel 1992 a misure sanzionatorie riguardanti l'aviazione con la risoluzione che fu emanata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 748/1992, essa sanzionava la Libia in quanto il suo governo non aveva rispettato le richieste precedenti da parte del Consiglio di Sicurezza riguardanti la collaborazione nelle indagini riguardanti gli attentati aerei di Lockerbie nel

¹⁸³ Schmitt', *supra* nota 176, p. 48.

¹⁸⁴ Schmitt', *supra* nota 176, p. 46

¹⁸⁵ «Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 1973 (2011) -Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU 1973 (2011) sulla Libia - Creazione di una no fly zone e previsione di tutte le necessarie misure per proteggere la popolazione civile», s.d., <https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?artid=17769>.

¹⁸⁶ Schmitt', *supra* nota 176, p. 48.

¹⁸⁷ Statuto delle Nazioni Unite, Art. 41.

¹⁸⁸ Statuto delle Nazioni Unite, Art. 42.

1988 e UTA Flight 772 nel 1989.¹⁸⁹ In base alla risoluzione era negato il permesso di decollo, di atterraggio e sorvolo del territorio libico, però queste misure non influenzarono direttamente lo spazio aereo libico contrariamente alla risoluzione n.1973/2011, la quale ebbe un vero e proprio impatto sul controllo effettivo dello spazio aereo il quale venne affidato agli Stati che applicarono e sorvegliarono la No-fly zone.¹⁹⁰

Molteplici Stati membri delle Nazioni Unite iniziarono ad inviare truppe per attuare la No-fly zone a partire dal 19 marzo 2011 con l'Operazione Odyssey Dawn. Tra queste vi erano la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti, i quali iniziarono a lanciare attacchi aerei contro obiettivi selezionati nel territorio libico; dal 24 marzo 2011 la NATO assunse il controllo dell'attuazione della No-fly zone, che successivamente, il 31 marzo 2011, si trasformò in controllo esclusivo di tutte le operazioni offensive sulla Libia, prendendo il nome di operazione Unified Protector, composta da 18 Stati appartenenti alla NATO e del Medio Oriente.¹⁹¹

L'operazione Unified Protector fu costituita da tre componenti distinte per applicare al meglio la risoluzione del Consiglio di Sicurezza n.1973/2011, le tre componenti furono la creazione di una No-fly zone, una zona di embargo sulle armi e infine una zona avente lo scopo di difendere e proteggere i civili e le aree da essi popolate che furono minacciate nella Giamahira araba libica.¹⁹²

Il paragrafo 8 della risoluzione del Consiglio di Sicurezza n.1973/2011 esplica che furono autorizzate solo le misure necessarie per far rispettare il divieto di volo citando il paragrafo 6 il quale esplica quale fu l'obiettivo della No-fly zone, il quale era limitato alla protezione dei civili.

Paragrafo 8 risoluzione n.1972/2011 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (traduzione):
“Autorizza gli Stati Membri che abbiano informato il Segretario Generale e il Segretario Generale della Lega degli Stati Arabi, che agiscano su iniziativa nazionale o attraverso organizzazioni o accordi regionali, a prendere tutte le misure necessarie per imporre l'osservanza dell'interdizione sui voli stabilita dal paragrafo 6, secondo necessità, e richiede agli Stati Membri interessati in cooperazione con la Lega degli Stati Arabi di coordinarsi strettamente con il Segretario Generale in merito alle misure che prendono per attuare tale interdizione, ivi compresa l'istituzione di un meccanismo appropriato per attuare le disposizioni dei paragrafi 6 e 7 supra”¹⁹³;

Paragrafo 6 risoluzione n.1972/2011 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (traduzione):

¹⁸⁹ Luisa Vierucci, «The no-fly zone over Libya: enforcement issues», *The Italian Yearbook of International Law Online* 21, fasc. 1 (2011): 21-44. P.22

¹⁹⁰ Ibid

¹⁹¹ Ibid

¹⁹² Luisa Vierucci, *supra* nota 192, p. 23.

¹⁹³ «Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 1973 (2011) -Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU 1973 (2011) sulla Libia - Creazione di una no fly zone e previsione di tutte le necessarie misure per proteggere la popolazione civile», par 9.

“Delibera di imporre un’interdizione su tutti i voli nello spazio aereo della Jamahiriya Araba di Libia, allo scopo di contribuire a proteggere i civili”.¹⁹⁴

La campagna aerea ebbe notevole successo nell’immediato portando al risultato desiderato dalle potenze intervenute per far rispettare la risoluzione n.1973/2011 del Consiglio di Sicurezza, che si basava sul dissuadere l’avversario dal volare all’interno della No-fly zone, pattugliando, intercettando, identificando, forzando e/o abbattendo l’aereo che viola quest’ultima.¹⁹⁵

In Libia si verificarono pochissimi attacchi aria-aria, in quanto, si ebbero pochissimi casi di violazione della No-fly zone, tutti i casi riguardavano violazioni da parte di aerei militari.¹⁹⁶ Nel momento in cui veniva intercettato un aereo che era in procinto o stava violando la No-fly zone le forze che sorvegliavano quest’ultima potevano attaccare l’aereo militare solo nel momento in cui esso minacciava, oppure era in procinto di costituire una minaccia per i civili e, infine, poteva essere abbattuto se resisteva all’intercettazione.¹⁹⁷ Questa politica di intercettazione era dovuta alle regole di ingaggio utilizzate dalla NATO attraverso lo standard di zero aspettative di morte o lesione ai civili, in quanto in base al paragrafo 8 della risoluzione n.1973/2011 del Consiglio di Sicurezza, già analizzato in precedenza, esso autorizzava l’uso di tutti i mezzi necessari nella No-fly zone, ma non consentiva il ricorso della forza in condizioni diverse da quelle consentite nell’autorizzazione generale al paragrafo 4 della medesima risoluzione:

“Autorizza gli Stati Membri che ne abbiano informato il Segretario Generale, che agiscano su iniziativa nazionale o attraverso organizzazioni o accordi regionali, operando in collaborazione con il Segretario Generale, a prendere tutte le misure necessarie, anche senza tener conto del paragrafo 9 della risoluzione 1970 (2011), per proteggere i civili e le aree a popolazione civile minacciate di attacco nella Jamahiriya Araba di Libia, compresa Bengasi, escludendo una forza di occupazione straniera di qualsiasi forma e su qualsiasi parte del territorio libico, e richiede agli Stati Membri interessati di informare immediatamente il Segretario Generale sulle misure che prendono in base all’autorizzazione conferita con questo paragrafo, le quali saranno immediatamente comunicate al Consiglio di Sicurezza”.¹⁹⁸

L’aspetto significativo per il quale possiamo distinguere la No-fly zone che fu imposta sul territorio libico, da quella imposta in Iraq e Bosnia-Erzegovina, risiede nella doppia autorizzazione sia nel

¹⁹⁴ «Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 1973 (2011) -Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell’ONU 1973 (2011) sulla Libia - Creazione di una no fly zone e previsione di tutte le necessarie misure per proteggere la popolazione civile», par 6.

¹⁹⁵ Karl P Mueller, «Denying Flight: Strategic Options for Employing No-Fly Zones», (Rand Corporation, 2013), 8.

¹⁹⁶ Luisa Vierucci, *supra* nota 192, p. 44

¹⁹⁷ *Ibid*

¹⁹⁸ «Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 1973 (2011) -Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell’ONU 1973 (2011) sulla Libia - Creazione di una no fly zone e previsione di tutte le necessarie misure per proteggere la popolazione civile», par. 4.

controllo della No-fly zone, che l'autorizzazione ad azioni militari al di là del mantenimento di una zona di non sorvolo per proteggere i civili.¹⁹⁹

Il 31 ottobre 2011 si concluse l'operazione Unified Protector, i mezzi della NATO e degli alleati in totale effettuarono più di 26.000 raid in Libia, di cui il 42% furono attacchi.²⁰⁰

Questa No-fly zone condivideva il medesimo obiettivo militare delle due No-fly zone analizzate precedentemente, la sua durata era implicitamente legata alla fine della minaccia contro i civili.

¹⁹⁹ Schmitt', *supra* nota 176, p. 57.

²⁰⁰ Vierucci, *supra* nota 192, p. 23.

CAPITOLO 4
PROSPETTIVE E CRITICITÀ DI UNA NO-FLY ZONE IN UCRAINA

4.1 *Il conflitto aereo in Ucraina e l'approccio dell'ONU*

Il conflitto russo-ucraino ha avuto inizio il 24 febbraio 2022 quando la Russia ha invaso l'Ucraina con il dichiarato intento di raggiungere la capitale Kiev e deporre e sostituire il presidente democraticamente eletto Zelensky. Questo conflitto lo possiamo considerare figlio di una escalation di eventi che hanno avuto inizio nel 2014 quando con una sommossa popolare costrinse l'allora presidente filorusso dell'Ucraina alle dimissioni. Le successive elezioni furono vinte dall'attuale presidente Zelensky, convinto europeista. Conseguenza di questi eventi fu l'annessione da parte russa della Crimea. Nel 2022 l'Ucraina presentò domanda di adesione all'Unione Europea e di ingresso nella NATO. Ciò fece allarmare la Russia, in quanto molte basi aeree ucraine, sono presenti vicino al confine Russo e ciò avrebbe potuto portare turbamenti alla sicurezza nazionale della Russia.²⁰¹ Durante il corso di questa guerra, vi sono stati molti tentativi di far risolvere questo conflitto pacificamente, tramite incontri diplomatici per giungere alla pace in base all'articolo 2 paragrafo 3 della Carta delle Nazioni Unite, il quale esorta gli stati facenti parte di una controversia internazionale a giungere ad una conclusione pacifica per non mettere in pericolo la sicurezza internazionale:

*“Tutti i Membri risolveranno le loro controversie internazionali con mezzi pacifici in modo tale che la pace, la sicurezza e la giustizia internazionali non siano messe in pericolo”.*²⁰²

Il 24 febbraio 2024 fu emesso il NOTAM (avviso agli avversari) dalle autorità dell'aviazione civile russa, che imponeva la chiusura dello spazio aereo civile nella zona sud della Russia, motivando tale decisione attività speciali nello spazio aereo.²⁰³ Al contempo, lo stesso NOTAM fu emesso dalle autorità ucraine, le quali fecero cessare tutte le attività commerciali al di sopra del proprio spazio aereo.²⁰⁴

Le operazioni belligeranti aeree ebbero inizio dopo che il FORTE12, un Global Hawk dell'USAF, lasciò lo spazio aereo ucraino tra le 4:15- 4:30 dello stesso giorno.²⁰⁵

²⁰¹ I Ketut Sukawati Lanang Putra Perbawa, «The Role of United Nations on War Conflict Between Russia and Ukraine», *International Journal of Social Science and Business* 6, fascicolo. 4 (2022): 496–501. p. 497

²⁰² Statuto delle Nazioni Unite. Art. 2 par. 3

²⁰³ Oleksandr Sotula e Mateusz Piątkowski, «Air Warfare over Ukraine and International Humanitarian Law», 2024. p.

16

²⁰⁴ Ibid

²⁰⁵ Sotula e Piątkowski, *supra* nota203, p. 17

I primi attacchi della Russia furono di portata limitata. Il loro obiettivo era quello di dare l'impressione generale di essere in vantaggio sulle forze aeree ucraine, ma in realtà, gli attacchi non ebbero effetti significativi sulla capacità delle forze aeree Ucraine.²⁰⁶

Uno dei primi target che fu preso di mira fu l'aeroporto di Hostomel in Ucraina, noto anche come aeroporto di Antonov, esso fu bombardato il 24 febbraio 2022, fu preso di mira in quanto asset logistico.²⁰⁷ All'interno di questo aeroporto, situato vicino Kiev, era stazionato il gigantesco aereo Antonov An-225, il più grande aereo cargo del mondo. Il piano iniziale delle forze russe era quello di impadronirsi dell'aerodromo mediante un attacco aereo delle unità dell'aeronautica Russa (VDV, Russian Air Assault), inizialmente questo piano ebbe successo in quanto i paracadutisti russi catturarono l'aeroporto senza molta resistenza da parte dell'esercito ucraino il quale aveva pianificato di stabilire un ponte aereo per inviare rinforzi e riposizionarsi verso Kiev.²⁰⁸ Tuttavia, il tentativo di 'sciopero della decapitazione' contro i leader ucraini fallì quando le riserve militari ucraine intervennero, bloccando la prima ondata di attacchi e impedendo l'accesso alle piste. I combattimenti ripresero quando le unità VDV russe si unirono alle truppe di terra in avanzata dalla Bielorussia, dopo il fallimento dell'operazione del 24 febbraio 2022, l'area intorno all'aeroporto divenne un campo di battaglia conteso, con i russi che cercavano di stabilire una base operativa avanzata e le forze ucraine che resistevano con determinazione.²⁰⁹

Le forze aeree russe presero di mira, inoltre, anche le torri televisive di Kiev il 1° marzo 2022 e quelle di Kharkiv il 6 marzo dello stesso anno.²¹⁰ Questi target furono considerate come dispositivi a doppio uso sia militari che civili e quindi in base all'articolo 8 paragrafo 1 della convenzione dell'Aja per la protezione dei beni culturali, il quale esplica che una stazione di trasmissione può essere un obiettivo militare:

“Può essere sottoposto a protezione speciale un numero limitato di rifugi destinato a proteggere dei beni culturali mobili in caso di conflitto armato, di centri monumentali e di altri beni culturali immobili di massima importanza, a condizione:

a) che si trovino a distanza adeguata da qualsiasi centro industriale o punto che costituisca un obiettivo militare importante, come un aerodromo, una stazione di radiodiffusione, un istituto che lavora per la difesa nazionale, un porto o una stazione ferroviaria di una certa importanza o una grande via di comunicazione;

²⁰⁶ Sotula e Piątkowski, *supra* nota 203, p. 18

²⁰⁷ Sotula e Piątkowski, *supra* nota 203, p. 19

²⁰⁸ Sotula e Piątkowski, *supra* nota 203, p. 20

²⁰⁹ Ibid

²¹⁰ Sotula e Piątkowski, *supra* nota 203, p. 22

b) che non siano usati per fini militari."²¹¹

Il 3 marzo 2023, un anno dopo la distruzione delle torri televisive, il governo ucraino condannò un pilota russo che bombardò la torre della televisione di Kharkiv usando 8 bombe FAB-500.²¹²

L'offensiva russa si arrestò a causa della forte resistenza incontrata in Ucraina. Anche le aree urbane divennero scenari di intensi conflitti, le regioni più colpite furono quelle di Kharkiv, diverse città attorno a Kiev, le aree di Chernigov e Sumy e inoltre, un assedio totale venne impostato intorno alla città di Mariupol, durante il corso di questi conflitti, l'esercito russo utilizzò armi per il supporto aereo ravvicinato.²¹³ Tra gli episodi più efferati si registrano il bombardamento del Teatro Drammatico di Mariupol il 16 marzo 2022 e l'attacco aereo contro un ospedale di maternità il 9 marzo 2022. Le giustificazioni fornite dall'esercito russo per questi attacchi sono state varie, dalle presunte operazioni di "falsa bandiera" organizzate dagli ucraini, alla dichiarazione che gli attacchi mirassero a obiettivi militari legittimi.²¹⁴

Come abbiamo potuto analizzare dalle aggressioni militari russe, l'aria è stata fin dall'inizio il centro della loro strategia, attraverso attacchi contro le infrastrutture energetiche e civili in Ucraina, in quanto la leadership politica russa è arrivata alla conclusione che questa strada è la migliore per causare danni significativi alle infrastrutture dell'Ucraina.²¹⁵

Nell'ottobre del 2022, vi furono nuovi attacchi aerei su larga scala, che miravano specificamente alle infrastrutture energetiche Ucraine, ciò avvenne tramite il bombardamento da parte di droni e missili, per la fine del novembre dello stesso anno all'incirca il 40% delle infrastrutture energetiche furono danneggiate, inoltre, attacchi aerei russi causarono diffusi blackout di elettricità, acqua e riscaldamento durante il periodo invernale.²¹⁶

Le Nazioni Unite costituirono la Commissione internazionale indipendente d'inchiesta delle Nazioni Unite sugli abusi perpetrati in Ucraina nel marzo 2022, la quale nel corso della guerra, ha identificato quattro tipi di armi il cui uso nelle zone popolate non era consentito, questi includono bombe non guidate rilasciate da aerei; missili antinave a lungo raggio Kh-22 o Kh-32, noti per la loro imprecisione nel colpire obiettivi terrestri; munizioni a grappolo, che rilasciano numerose submunizioni su un'ampia area; e sistemi di lancio multiplo di missili non guidati, capaci di coprire

²¹¹ IV Convenzione dell'Aja concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamento annesso (1907). Art. 8 par. 1

²¹² Sotula e Piątkowski, *supra* nota 203, p. 23

²¹³ *Ibid*

²¹⁴ *Ibid*

²¹⁵ Sotula e Piątkowski, *supra* nota 203, p. 25

²¹⁶ Sotula e Piątkowski, *supra* nota 203, p. 26

estese aree.²¹⁷ Basandosi sui fatti evidenziati, la Commissione constatò che gli attacchi sistematici alle infrastrutture energetiche, avvenuti a partire dal 10 ottobre 2022, miravano a disabilitare completamente il sistema energetico del paese, incidendo sul sistema di riscaldamento.²¹⁸ Il diritto internazionale umanitario proibisce specificamente il danneggiamento o la distruzione di risorse essenziali per la sopravvivenza della popolazione civile quando l'intento è chiaramente quello di privarla dei mezzi necessari alla sussistenza, inoltre secondo le conclusioni della Commissione gli attacchi da parte delle forze armate russe erano sproporzionati e costituivano un crimine di guerra ai sensi dell'articolo 51 paragrafi da 4 a 5, ai sensi dell'articolo 57 paragrafo 2 e infine ai sensi dell'articolo 85 paragrafo 3 e 5 del primo protocollo aggiuntivo alla convenzione dell'Aja.²¹⁹

Le Nazioni Unite oltre a istituire la Commissione internazionale indipendente d'inchiesta delle Nazioni Unite sugli abusi in Ucraina ha cercato numerose volte di giungere ad una risoluzione da parte del Consiglio di Sicurezza che condanni l'invasione da parte della Russia in Ucraina, ma a causa del diritto di veto della Russia esse non sono mai state emanate.²²⁰

L'assemblea Generale delle Nazioni Unite, d'altro canto, dove non vige il diritto di veto, ha condannato e ha adottato diverse risoluzioni (non vincolanti) con le quali ha biasimato la Russia per l'aggressione, chiedendo il ritiro immediato delle truppe e l'applicazione di sanzioni da parte della comunità internazionale: Risoluzione A/RES/ES-11/1 (2 marzo 2022), Risoluzione A/RES/ES-11/2 (24 marzo 2022), Risoluzione A/RES/ES-11/3 (12 aprile 2022) e Risoluzione A/RES/ES-11/4 (12 ottobre 2022).

4.2 *L'intervento indiretto di Stati terzi*

Dall'inizio della guerra russo-ucraina ad oggi, vi sono stati innumerevoli interventi indiretti da parte di stati terzi. Questi stati, anche se sono coinvolti direttamente nella guerra, ma hanno inviato aiuti umanitari ed economici, forniture militari ed inoltre, come abbiamo visto precedentemente, contribuito ad applicare sanzioni sia in ambito ONU che in ambito Unione Europea.

²¹⁷ Sotula e Piątkowski, *supra* nota 203, p. 27

²¹⁸ *Ibid*

²¹⁹ *Ibid*

²²⁰ Arich-Gerz Bruno, «From no-fly zones (nfz) to the delivery of fighter jets. A short analysis of German political and public discourse on airborne war-intervention in the Ukraine war, February 2022–January 2023», 2023. p. 25

Fin dall'inizio della guerra, infatti, l'Unione Europea ha adottato sanzioni estese e senza precedenti contro la Russia, che includono misure restrittive e mirate sia economiche che diplomatiche oltre che in materia di visti.²²¹

Le sanzioni economiche nei confronti della Russia, in particolare, mirano a limitare la capacità del paese di continuare l'aggressione, inoltre, sono state applicate sanzioni nei confronti di individui ed entità.²²² Le sanzioni relative a individui comprendono restrizioni di viaggio e il congelamento dei beni, le sanzioni verso le entità prevedono, similmente, il congelamento dei beni; le restrizioni di viaggio precludono agli individui elencati la possibilità di entrare o transitare attraverso il territorio dell'Unione Europea utilizzando vie terrestri, aeree o marittime.²²³ Il congelamento dei beni comporta l'immobilizzazione di tutti i conti bancari appartenenti agli individui e alle entità elencate presso istituti finanziari dell'UE. È inoltre proibito fornire, sia direttamente che indirettamente, qualsiasi fondo o risorsa economica agli individui e alle entità sanzionati.²²⁴

Altri interventi indiretti, sono ad esempio quelli degli Stati Uniti, che alla fine del 2023, registrava oltre cento miliardi di dollari inviati in sostegno all'Ucraina, oltre all'invio di aiuti finanziari, gli Stati Uniti insieme, Gran Bretagna, Francia, Italia e molti altri paesi, inviano armi al governo ucraino come aiuto militare.²²⁵

Dall'inizio della guerra fino a dicembre 2022 possiamo contare ben 28 paesi che inviavano armi in Ucraina:

²²¹ «Timeline - EU sanctions against Russia - Consilium» <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/sanctions-against-russia/timeline-sanctions-against-russia/> (ultimo accesso 16 maggio '24)

²²² Ibid

²²³ Ibid

²²⁴ Ibid

²²⁵ «How much money has the West spent on the Ukraine war?» in Al Jazeera, 2022, (ultimo accesso 16 maggio '24) <https://www.aljazeera.com/features/2022/12/27/how-much-money-has-the-west-spent-on-the-ukraine-war>

RUSSIA-UKRAINE WAR

Countries arming Ukraine

At least 28 countries have provided Ukraine with weapons since February 24, when Russian forces invaded the country.



Tra gennaio e febbraio 2024, i paesi europei hanno stanziato all'incirca sei miliardi di euro all'Ucraina, la maggior parte di questi aiuti sono militari.²²⁶ Il recente pacchetto di aiuti statunitense, approvato dal Congresso a febbraio 2024, riveste un'importanza cruciale, anche se non è ancora incluso nelle cifre attuali.²²⁷ Fino al 29 febbraio, donatori europei e l'Unione Europea hanno erogato un totale di 89,9 miliardi di euro per supporto militare, umanitario e finanziario all'Ucraina da quando è iniziata l'invasione russa due anni fa.²²⁸ Durante questo periodo, gli Stati Uniti hanno destinato 67 miliardi di euro in aiuti. Dall'estate del 2023, le assegnazioni europee hanno regolarmente superato quelle americane, con il Congresso statunitense che non aveva ratificato nuovi aiuti all'Ucraina per oltre un anno.²²⁹ In termini di supporto militare, l'Europa ha stanziato 42 miliardi di euro, cifra che si avvicina ai 43,1 miliardi di euro stanziati dagli Stati Uniti.

²²⁶ «Ukraine Support Tracker - A Database of Military, Financial and Humanitarian Aid to Ukraine» in Kiel Institute <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/> (ultimo accesso 16 maggio '24)

²²⁷ Ibid

²²⁸ Ibid

²²⁹ Ibid

Complessivamente, questi due blocchi economici costituiscono oltre il 95% del totale delle assegnazioni di aiuti militari all'Ucraina, per un totale di circa 88 miliardi di euro.²³⁰

Senza tutti questi aiuti sia finanziari che militari e le sanzioni da parte dell'Unione europea nei confronti della Russia, molto probabilmente, l'Ucraina non sarebbe stata in grado di difendersi dalla seconda ondata di attacchi da parte della Russia.

4.3 *Le deboli basi giuridiche per una no-fly zone in Ucraina*

Il presidente Ucraino Zelensky, dall'inizio della guerra ad oggi, ha richiesto molteplici volte la protezione e l'aiuto da parte di stati terzi e organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite o la NATO.

Come visto in precedenza, a causa del veto da parte della Russia, non si può procedere con una risoluzione in favore della fine del conflitto o l'emanazione di una No-fly zone per proteggere i civili.

È stata più volte richiesta la No-fly zone agli Stati Uniti e agli alleati della NATO sui cieli ucraini da parte dell'Ucraina per difenderesti dai bombardamenti e difendere la popolazione civile.²³¹

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti una No-fly zone per essere istituita legalmente deve avvalersi di solide basi giuridiche e della risoluzione emanata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

Dato che l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite rappresenta la base più solida per stabilire e applicare una No-fly zone, i paesi si sforzano di fornire solide giustificazioni per le loro azioni in questo contesto.²³² Essendo la Russia l'aggressore nel conflitto ucraino, è improbabile che emerga una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che consenta l'istituzione di una No-fly zone. Tuttavia, teoricamente, è possibile istituire tale zona agendo in accordo con la Risoluzione 377 (V) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nota come Risoluzione Uniting for Peace.²³³ La quale esplica che in caso di blocco del Consiglio di Sicurezza da parte del veto di uno degli Stati P5, l'Assemblea Generale può intervenire per raccomandare misure collettive, esse posso non includere anche l'utilizzo delle forze armate.²³⁴

²³⁰ Ibid

²³¹ Mark Nevitt, «The Operational and Legal Risks of a No-Fly Zone Over Ukrainian Skies», Just Security, 2022. p. 1

²³² «A No-Fly Zone over Ukraine and International Law», in Lieber Institute West Point, 2023, <https://lieber.westpoint.edu/no-fly-zone-ukraine-international-law/> (ultimo accesso 16 maggio '24)

²³³ Ibid

²³⁴ «Uniting for Peace Resolution (1950)», in Oxford Public International Law (ultimo accesso 16 maggio '24) <https://opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e568?rskey=DNdi8R&result=1&prd=MPIL>

La risoluzione fornirebbe la base per l'uso della forza, ovvero l'autorizzazione da parte dell'Assemblea Generale ad agire con tutti i mezzi necessari al fine di ristabilire la pace, ciò determinerebbe di superare il veto Russo, questo poiché nessuno possiede il diritto di bloccare le decisioni nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.²³⁵

L'Ucraina possiede il diritto sovrano di determinare quali aerei possono sorvolare lo spazio aereo nazionale, pertanto, essa può legittimamente inviare aerei da combattimento di altri Stati in quello spazio aereo.²³⁶ L'invio si qualificherebbe come consenso da parte dello Stato sovrano e quindi sarebbe legale in termini di diritto internazionale. L'Ucraina inoltre gode del diritto sovrano di vietare l'ingresso nel proprio spazio aereo di aerei russi a meno che essi non giustificino la loro invasione e presenza tramite il diritto internazionale, la giustificazione della loro invasione militare, dichiarata come operazione militare speciale, sono prive di fondamento.²³⁷

L'Ucraina ha acconsentito e richiesto, come abbiamo precedentemente visto, una NFZ alle Nazioni Unite, alla NATO e agli Stati Uniti; nonostante ciò, la maggior parte degli stati facente parte della NATO sono contrari a quest'ultima in quanto potrebbe determinare un'escalation internazionale del conflitto.

L'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite riconosce espressamente il diritto alla legittima difesa collettiva, attuabile su richiesta di uno Stato che detiene il diritto di difesa individuale. In questo contesto, l'Ucraina ha avanzato una richiesta per l'istituzione di una No-fly zone.²³⁸ Indipendentemente dal fatto che l'obiettivo della zona sia umanitario o volto a supportare le forze armate ucraine, l'attacco ai civili ucraini rappresenta una continuazione dell'assalto armato iniziale perpetrato dalla Russia, che ha attuato ostilità contro le forze armate ucraine. Inoltre, la richiesta dell'Ucraina per una No-fly zone autorizza gli aerei degli Stati aderenti a quest'ultima ad operare nello spazio aereo ucraino e utilizzare la forza contro qualsiasi aereo russo che infranga tale zona.

4.4 *Lezioni dall'Ucraina: criticità applicative per le no-fly zones*

L'eventuale applicazione di una NFZ senza l'emanazione di una risoluzione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite comporterebbe una violazione del I protocollo dell'Aja. Inoltre, l'eventuale intervento unilaterale di un paese terzo nell'area di interdizione Ucraina in difesa di quest'ultima, rischierebbe di far nascere un conflitto armato tra la Russia e lo stato terzo. Infatti, se

²³⁵ Mark Nevitt, *supra* nota 231.

²³⁶ *Ibid*

²³⁷ *ibid*

²³⁸ *Ibid*

un aereo che sta pattugliando la NFZ non autorizzata, entrasse in collisione con un aereo russo, potrebbe far partire un attacco da parte della Russia nei confronti di quello stato. Questa, inoltre, è la motivazione principale per cui molti Stati della NATO sono sfavorevoli all'attuazione della NFZ in Ucraina. In quanto, in conformità con l'articolo 5 del trattato Nord Atlantico, se uno stato della NATO viene attaccato vi è la garanzia di difesa degli altri membri ciò determinerebbe un'escalation che coinvolgerebbe gran parte dei paesi del mondo.

La criticità giuridica emersa in questo conflitto consiste nella possibilità di esprimere il proprio veto, in questa occasione della Russia, nel Consiglio di Sicurezza, in quanto fa emergere, in modo ancora più evidente, il conflitto di interessi da parte di uno degli stati che ha tale diritto (USA, GB, Russia, Francia e Cina) e ciò porta al non conseguimento a uno dei principi fondamentali che l'ONU è chiamata: garantire e mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Questa condizione genera una riflessione rispetto all'eliminazione del diritto di veto ai cinque paesi. Queste modifiche renderebbero possibile per il Consiglio di Sicurezza, l'emanazione di risoluzioni vincolanti nei confronti dei paesi belligeranti e adempiere con successo al proprio ruolo.

Conclusioni

In questa tesi si è evidenziato come le No-fly zone rappresentino uno strumento il cui utilizzo è molto complesso e delicato e come le No-fly zones siano state utilizzate per gestire scenari di conflitto, soprattutto in ambito del diritto umanitario internazionale, per la protezione dei civili.

La loro emanazione ed istituzione comporta molte sfide giuridiche, politiche e operative, che devono essere analizzate a fondo per garantirne l'efficacia e la legittimità.

Alla luce dei risultati emersi dal punto di vista giuridico, possiamo collocare le No-fly tra l'uso della forza e il mantenimento della pace, come se fosse un'area grigia alla quale appartiene. Anche se, come abbiamo potuto osservare in precedenza, non comportano un atto di guerra, la loro violazione autorizza e può giustificare l'uso della forza tramite intervento militare. Per l'emanazione delle No-fly zones è centrale il ruolo delle Nazioni Unite che attraverso le risoluzioni emanate dal Consiglio di Sicurezza attribuiscono la legittimità giuridica a tali misure, indicandone quando e come si può applicare, le regole d'ingaggio e i parametri di applicazione.

Tramite lo studio delle no-fly zone istituite nei conflitti in Iraq, Bosnia e Libia si è evidenziato come le No-fly zones possano avere diversi tipi di applicazione.

In Iraq, le No-fly zones erano parte di una risoluzione per proteggere le minoranze etniche dalle oppressioni del regime di Saddam Hussein, mentre in Bosnia, nonostante ci fu un'inefficienza iniziale la No-fly zone è stata l'incipit di base per ulteriori interventi internazionali. In Libia, l'emanazione di una No-fly zone ha reso più semplici le operazioni militari, le quali avevano lo scopo di proteggere i civili durante il conflitto civile.

Il caso ucraino, infine, evidenzia e sottolinea le difficoltà e l'incertezza nell'applicazione di No-fly zone. A causa di un mancato consenso internazionale unanime e le debolezze giuridiche sono la causa principale per la mancata istituzione di una No-fly zone efficace e legalmente giustificata in Ucraina, esso dimostra come il passato non sempre sia sufficiente ad imparare la storia per comprendere e risolvere le difficoltà del presente.

Le conclusioni che possiamo trarre da questa tesi evidenziano come le No-fly zone siano uno strumento fondamentale ma alquanto controverso, all'interno del diritto internazionale. La loro validità non è influenzata soltanto dalla decisione degli stati membri delle Nazioni Unite, ma dalla competenza di equilibrare da un lato il rispetto della sovranità statale e dall'altro la tutela dei diritti umani in conformità alla carta dei diritti umani delle Nazioni Unite.

Il costante progresso dei regolamenti internazionali e dei protocolli operati è fondamentale per affrontare le future sfide e per tutelare l'emanazione delle no-fly zone, per far sì che esse siano utilizzate in modo responsabile e legittimo.

Bibliografia

Articoli

- Åkermark, Sia Spiliopoulou. «The Meaning of Airspace Sovereignty Today – A Case Study on Demilitarisation and Functional Airspace Blocks», fasc. *Nordic Journal of International Law* (23 marzo 2017): 93–117.
- Benard, Alexander. «Lessons from Iraq and Bosnia on the Theory and Practice of No-fly Zones». *Journal of Strategic Studies* 27, fasc. 3 (2004): 454–78.
- Bruno, Arich-Gerz. «From no-fly zones (nfz) to the delivery of fighter jets. A short analysis of German political and public discourse on airborne war-intervention in the Ukraine war, February 2022–January 2023», 2023.
- COCKAYNE, JAMES, e DAVID MALONE. «Creeping Unilateralism: How Operation Provide Comfort and the No-Fly Zones in 1991 and 1992 Paved the Way for the Iraq Crisis of 2003», *Security Dialogue* vol. 37, fasc. New York University School of Law&Foreign Affairs Canada (1 marzo 2006): 123–40.
- Dunlap, Charles J. «The Legal Basis for No-Fly Zones», fasc. *THE JAG WARRIOR* (s.d.).
- Focarelli, Carlo. «La crisi libica: un punto di svolta nella dottrina della responsabilità di proteggere?» *Diritti umani e diritto internazionale* 5, fasc. 2 (2011): 373–77.
- Gaub, Florence, e Lotje Boswinkel. «How the Gulf States are using their air space to assert their sovereignty». *International Affairs*, fasc. Oxford University Press (5 luglio 2021).
- Gertler, Jeremiah, Christopher M. Blanchard, Catherine Dale, e Jennifer K. Elsea. «No-Fly Zones: Strategic, Operational, and Legal Considerations for Congress», 2013.
- Gianni Angelucci, Luisa Vierucci. «Le regolamentazioni della guerra aerea nel diritto internazionale contemporaneo: note introduttive» *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea: scritti scelti* (2010): 19–24.
- Guangcheng, Zhao. «The Effects and Limitations of Humanitarian Intervention from the Perspective of the No-fly Zone Practice». *CHINA INTERNATIONAL STUDIES* •, aprile 2012, 141–60.
- Haulman, Daniel L. «Crisis in Iraq: Operation Provide Comfort.” *Short of War: Major USAF Contingency Operations*», 1947 1997.
- «I bombardamenti a tappeto: cosa sono e come contrastano il diritto internazionale? Un’analisi delle norme violate e un breve sguardo al conflitto tra Russia e Ucraina». In *DirittoConsenso.it* marzo 2023

- Jones, Jan-Marc e AIR FORCE ACADEMY COLORADO SPRINGS CO. «No-fly zones: an effective use of airpower, or just a lot of noise», 1998.
- MCILMAIL, TIMOTHY P. «No-Fly Zones: The Imposition and Enforcement Of Air Exclusion Regimes Over Bosnia And Iraq», 23 aprile 2024, 35–83.
- Nevitt, Mark. «The Operational and Legal Risks of a No-Fly Zone Over Ukrainian Skies». *Just Security*, 2022.
- Paccione, Giuseppe. «Sovranità dello Stato e limi internazionali ed Europei». *Sovranità e limiti internazionali*, 7 maggio 2014.
- Perbawa, I Ketut Sukawati Lanang Putra. «The Role of United Nations on War Conflict Between Russia and Ukraine». *International Journal of Social Science and Business* 6, fasc. 4 (2022): 496–501.
- Savino, Mauro. «Lo spazio aereo e il concetto di sovranità funzionale», fasc. diritto.it (15 dicembre 2014).
- Schmitt', Michael N. «Wings over Libya: The No-Fly Zone in Legal Perspective», fasc. *THE YALE JOURNAL OF INTERNATIONAL LAW ONLINE*.
- Sotula, Oleksandr, e Mateusz Piątkowski. «Air Warfare over Ukraine and International Humanitarian Law», 2024.
- Vierucci, Luisa. «The no-fly zone over Libya: enforcement issues». *The Italian Yearbook of International Law Online* 21, fasc. 1 (2011): 21–44.

Monografie

- Beale, Michael O. «Bombs over Bosnia: The role of airpower in Bosnia-Herzegovina». Vol. 72. Air University Press Maxwell Air Force Base, Alabama, 1997.
- Bruderlein, Claude. «*Manual on International Law Applicable to Air and Missile Warfare*. Program on Humanitarian Policy and Conflict Research at Harvard University: Cambridge University Press», 2009.
- Leanza, Umberto. «Saggi di diritto internazionale della navigazione». Università degli studi Federico II. Facoltà di scienze politiche, 1979.
- Mueller, Karl P. «Denying Flight: Strategic Options for Employing No-Fly Zones». Rand Corporation, 2013.
- Ronzitti, Natalino. «Diritto Internazionale dei conflitti armati. Sesta edizione. G. Giappichelli».

Fonti Normative

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (47th year: 1992), «Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 781 (1992)».

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. «Risoluzione 1973 (2011) sulla Libia: Creazione di una no fly zone e previsione di tutte le necessarie misure per proteggere la popolazione civile». S/RES/1973, 17 marzo 2011.

Convention on International Civil Aviation, Chicago, 7 dicembre 1944, UNTS, vol. 15, p. 295.

International Committee of the Red Cross (ICRC), *Geneva Convention Relative to the Treatment of Prisoners of War (Third Geneva Convention)*, 75 UNTS 135, 12 August 1949,

Protocollo aggiuntivo alle convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (I Protocollo). Protocollo I, adottato l'8 giugno 1977

Nazioni Unite. «Report of the Secretary-General on the International Conference on the Former Yugoslavia», U.N. Doc. S/24795 (Nov. 11, 1992)

«Statuto delle Nazioni Unite», Nazioni Unite, 26 giugno 1945, in vigore dal 24 ottobre 1945.

IX^a Convenzione della Conferenza per la pace all'Aja, dei 1907. L'atto finale di questa Conferenza è pubblicato in RS 0.193.212, adottata l'11 luglio 1910

«Secondo Protocollo alla Convenzione dell'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato». UNESCO. Adottato il 26 marzo 1999.